



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea in

SCIENZE POLITICHE

Tesi di laurea

VERFASSUNG E VERWALTUNG,  
DUE CONCETTI PER PENSARE LA SOCIETÀ

RELATORE: Professor Mauro Farnesi Camellone

LAUREANDO: Leonardo Mares

Matricola: 1230839

Anno Accademico

2022/2023



## **INDICE**

Introduzione .....	5
Capitolo 1. La Rivoluzione e la nuova società .....	7
Capitolo 2. Lo Stato e la condizione di illibertà della Verfassung .....	21
Capitolo 3. Libertà, Democrazia e amministrazione .....	33
Conclusione .....	47
Bibliografia .....	49



## **INTRODUZIONE**

“I proletari avrebbero preso il potere con la rivoluzione, certo, ma soprattutto con la forza dei numeri, la legge della maggioranza, con il suffragio universale che allora non c’era che era ancora da conquistare, con il voto. [...] Nel frattempo, la regola della maggioranza si è spezzata, il suffragio universale non è più considerato uno strumento di partecipazione, il voto si è smarrito”<sup>1</sup>. La precedente citazione si riferisce l’opera “Il Quinto Stato” di Marco Ceroli ispirata al più famoso “Quarto Stato” di Giuseppe Pellizza da Volpedo. Questo piccolo spezzone è ciò che mi ha ispirato ad iniziare il seguente lavoro, per comprendere come questi temi siano entrati nel linguaggio politico-filosofico post Rivoluzione francese e provando ad intendere la direzione della società del passato e quella attuale. Consapevole dell’importanza sociale del proletariato e del suo ruolo nella creazione di un concetto di Stato sociale sarà Lorenz von Stein<sup>2</sup>. L’autore tedesco, in quanto primario teorizzatore dell’attività amministrativa dello Stato, mi permetterà di poter comprendere *Verfassung* e *Verwaltung* ed infine di poter farne un ragionamento critico dei risvolti che questi avranno nella società moderna. Non è casuale l’utilizzo dei due termini in lingua originale, dato che la traduzione in costituzione ed amministrazione porterebbe ad un’accezione che risulterebbe troppo vaga. Nonostante tale premessa, per praticità, una volta espressa chiaramente l’idea di tali termini all’interno del lavoro, verranno ugualmente utilizzati nella lingua corrente. L’utilizzo di alcune locuzioni all’interno del testo in lingua originale permetteranno di inquadrare uno specifico riferimento che sia questo pratico ma allo stesso tempo di avere piena coscienza della situazione storico-filosofico-culturale in cui tali vocaboli si sviluppano. Per poter comprendere la relazione tra *Verfassung* e *Verwaltung* servirà innanzitutto capire a cosa questi termini faranno riferimento. Partendo da un presupposto secondo cui la traduzione di questi termini in costituzione e amministrazione è ormai chiara servirà ora dare qualche riferimento, che anche se ancora generale, permetterà di comprendere meglio a cosa ci si stia riferendo. La *Verfassung* fa riferimento ad una situazione ben specifica che ben si distanzia dalla *Konstitution*<sup>3</sup>, e diversamente assume differenti connotazioni dettate dalla situazione sociale e dal ruolo politico e governativo dello Stato. È questa, perciò, la vera

---

<sup>1</sup> Ex Voto (2022)

<sup>2</sup> Lorenz von Stein, nato nel 1815 in Germania. Studia a fondo gli autori socialisti e segue gli eventi rivoluzionari francesi nel suo soggiorno a Parigi negli anni ’40 dell’Ottocento.

<sup>3</sup> Sul riferimento della storia costituzionale e l’utilizzo dei differenti termini. La distinzione prodotta dalla storia della scuola costituzionale tedesca, vengono prodotti due modelli concettuali di costituzione. Il caso preso in considerazione tradotto nel termine *Konstitution* fa riferimento alla costituzione in senso ideologico formale inteso quale sanzione giuridica del quadro dei diritti fondamentali o come modalità di separazione dei poteri. Galli, C. (2000)

costituzione materiale che va a identificarsi in un determinato periodo nell'unità politica di un territorio. Verwaltung invece che fa riferimento all'amministrazione statale, ovvero a quell'attività svolta dallo Stato, che pone in atto i principi posti dalla costituzione stessa. Amministrazione statale che attraverso tale attività si fa portatrice del movimento della libertà.

Il lavoro si svilupperà nel seguente modo:

Nella prima parte verrà affrontato il tema del proletariato, grazie anche al contributo che Stein ebbe in Germania nel suo ruolo di promotore delle minacce che questa classe avrebbe portato ed allo stesso modo dell'importanza che questo avrà per il movimento sociale<sup>4</sup>. Partendo da un inquadramento della figura stessa del proletario, perciò dalla sua genesi, alle sue necessità sino a quelle che saranno le richieste che questa classe presenterà nel suo percorso. Sarà così permesso di inquadrare il concetto di società esistente nella prima metà dell'Ottocento che si dimostrerà in continuo cambiamento e pronto ad esplodere. Così facendo ci si aprirà la strada alla parte successiva del lavoro, in cui questa società avrà finalmente preso coscienza di sé.

Nella seconda parte del lavoro maggiore attenzione sarà sullo Stato. Potrò così arrivare a conoscenza della comunità umana, collegandosi al concetto di Stato post Rivoluzione. Si entra così in quello che è il focus del lavoro, quella Verfassung e Verwaltung che rappresentano la ragione di questo studio. Attraverso di questi si aprono due movimenti che rappresentano quel rapporto continuativo tra lo Stato e la società

Nell'ultima parte mi concentrerò, come cita il titolo stesso, su "libertà, democrazia e amministrazione". Ovvero riprendendo la questione rimasta aperta nel capitolo precedente, cercherò di comprendere il ragionamento di Stein che gli ha premesso di giungere tramite lo Stato ad una rivoluzione tanto auspicata nel tentativo di superare la società per ceti. Ciò permette di comprendere le differenti visioni dell'autore rispetto quelli che sono gli ideali del tempo e come egli attraverso le proprie teorie auspichi una definitiva condizione di uguaglianza nella società. Fondamentale sarà l'analisi del fenomeno dell'amministrazione statale che mi darà la possibilità, nella conclusione del lavoro, di portare il mio punto di vista critico.

---

<sup>4</sup> Galli, C. (2011), p. 371

# **1 LA RIVOLUZIONE E LA NUOVA SOCIETÀ**

## 1.1 Introduzione

“Un popolo che governasse sempre bene, non avrebbe neppure bisogno di essere governato”<sup>5</sup>, seguendo una semplicissima logica temporale, questo lavoro inizia ancor prima dell’evento rivoluzionario capace di sconvolgere l’Europa e che vedrà in Jean-Jacques Rousseau uno dei suoi padri fondatori. «È dalla razionalizzazione di questa aporia che muove Lorenz von Stein»<sup>6</sup> ed appunto da esso se ne trarrà un riferimento centrale volto alla comprensione dei nuovi assetti societari e statali che cambieranno l’Europa dal 1789, capaci di raggiungere il loro apice nei moti del 1848, trovando poi a seguito di questo un inesorabile tramonto. È di fatto a seguito del secondo grande evento rivoluzionario che ha contraddistinto l’Ottocento che si giungerà al definitivo eclissarsi di un netto mutamento dei paradigmi, ciò non senza aver lasciato importanti lasciti nella società e negli ideali in grado di portare ad un mutamento dei rapporti tra società stessa e lo Stato. Questi anni saranno segnati da un rapporto significativo tra quella che è la costituzione politica e la materialità degli interessi individuali. Rapporto, che, come si avrà modo di vedere, sarà contraddistinto da una sempre maggior espansione di ideali liberali. I cambiamenti portati dalla Rivoluzione saranno centrali per la comprensione del lavoro, come allo stesso tempo deve rimanere un focus centrale la progressiva evanescenza della *societas civilis*. Ciò che verrà modificandosi non è soltanto un sistema di diritto pubblico, quanto piuttosto l’antica forma della società. Indubbiamente, la più grande novità che si è visto emergere dal nuovo assetto esistente è il sorgere di una classe, rivelatosi protagonista indiscusso della prima metà del lungo Ottocento, il proletariato. Lorenz von Stein, nella comprensione della nuova classe proletaria, sarà un punto di riferimento centrale per quel che riguarda la storia filosofica del tempo, in quanto permetterà di riprendere il lavoro che con Hegel<sup>7</sup> si era interrotto. Ciò avvenne nell’esatto punto in cui il filosofo tedesco affermò che «le rivendicazioni di coloro che si battono per l’uguaglianza sociale, [...] non possono essere recepite sul terreno del diritto»<sup>8</sup>. Diversamente, ciò che Stein analizza nel processo di costituzione del proletariato

---

<sup>5</sup> Duso, G. (1999) p. 341

<sup>6</sup> Duso, G. (1999) p. 341

<sup>7</sup> Sulla questione dell’uguaglianza sociale Hegel ritiene che un diritto ad una più equa distribuzione della proprietà sia per l’autore irrilevante. Secondo il filosofo tedesco la questione della contraddizione tra uguaglianza formale che vede la costituzione di un moderno soggetto di diritto e la disuguaglianza reale relativamente al possesso appare a lui inessenziale o da considerarsi già risolta. Chignola, S. (2004) p. 66

<sup>8</sup> Chignola, S. (2004) p. 65

«è il concretizzarsi di una contraddizione decisiva tra diritto e interesse destinata a squassare, qualora essa non venga scientificamente compresa e neutralizzata, qualsiasi costituzione politica»<sup>9</sup>. L'intenzione dell'autore, e con essa anche la mia, è quella di comprendere ed avviare una scienza della società che possa dare schemi interpretativi per il presente e progettazione di nuove istanze di controllo e regolamentazione del futuro. Con questo lavoro tenterò di analizzare come, anche grazie alla forza proletaria innescatasi nei movimenti rivoluzionari europei, sarà possibile per lo Stato dare un ordine alle contraddizioni esistenti. Sarà necessaria, al fine di comprenderne la tensione che le alimenta nella storia sociale esistente, un'analisi e una definizione separata dei due poli costituenti la comunità. Tale per cui «la dissociazione tra Stato e società viene prodotta da Stein per costruire la razionalità del sociale in quanto problema e per produrre uno spazio in cui possano riaffermarsi, rispetto ai processi di uguaglianza e di libertà in cui si concretizzano le aspettative infuturanti del movimento sociale, i meccanismi di regolamentazione e le istanze di legislazione sociale dello Stato»<sup>10</sup>.

## 1.2 La lotta sociale e la presa di coscienza del proletariato

Non è sicuramente un caso che questa analisi sociale prenda forma dalla chiusura della Rivoluzione francese, Stein stesso affermerà che «Il tempo dei movimenti puramente politici in Francia è finito»<sup>11</sup>. Non a caso, come già è stato osservato, durante la prima metà dell'800 l'Europa è stata scossa da profondi conflitti sociali, in diversi moti che trovano la propria definitiva consacrazione nel 1848 e nella tanto insperata Rivoluzione sociale. Senza il 1789 non si sarebbe mai potuto aprire una determinante questione sul piano dei diritti fondamentali, ed è appunto grazie alle battaglie liberali che si potrà giungere all'introduzione del principio di uguaglianza nella Dichiarazione dei Diritti fondamentali inizialmente e nelle Costituzioni degli anni successivi poi. La nuova Rivoluzione che pronta a sorgere da un momento all'altro porta con sé delle certezze che fino al secolo precedente erano non auspicabili. Per prima cosa i nuovi risvolti non saranno più relegati ad una sola città o ad una sola nazione; infatti, diversamente dal caso parigino vedremo come lungo il XIX secolo i moti si spargeranno dalla Sicilia a Vienna e fino alla Russia. La seconda certezza è legata fortemente al protagonista di questa questione. Ovvero, nella nuova Europa appare un

---

<sup>9</sup> Chignola, S. (2004) p. 67

<sup>10</sup> Chignola, S. (2004) p. 68

<sup>11</sup> Chignola, S. (2004) p. 93



nuovo soggetto, il proletariato, che diversamente dal Pöbel Hegeliano cambia le modalità di regolazione sociale. Dalla Rivoluzione avanza prepotentemente un importante processo di soggettivizzazione. Il proletariato, portatore di processi e di messa in atto di principi di uguaglianza e libertà, si sottrae alle cure governamentali caratterizzanti lo Stato di Polizia. Da questo percorso nasce la differenziazione tra Pöbel e proletariato, dove la nuova classe emergente viene ritenuta straniera rispetto alla società borghese conosciuta. Non possiamo però ridurre il proletariato ad un mero oggetto sociologico, in quanto questo rappresenta un insieme di aspettative volte a portare un riconoscimento a livello costituzionale di quelli che sono i diritti di cui esso stesso si fa portatore. Riuscendo così ad imprimere una forte apertura verso il sociale. Grazie al suo contributo nel periodo rivoluzionario francese il proletariato riesce ad assumere la consapevolezza di essere un ceto a sé. Seconda grande presa di coscienza, invece, deriva dall'autoconvincimento di essere l'unico possibile portatore di qualsiasi fattispecie rivoluzionaria realizzabile. La classe, fortemente colpita una volta terminata la Rivoluzione, essendo essa stessa esclusa dal godimento dei diritti fondamentali e non ottenendo alcun vantaggio dalla sua situazione sociale, fece della supremazia liberale il suo nemico, comprendendo quanto il suo lavoro speso fino ad ora fosse a solo vantaggio della classe dominante. Ed è attraverso la propria autocoscienza che riuscirà a comprendere la propria forza che non si limita ad una dimensione e consistenza meramente personale. Trae così consapevolezza della propria pericolosità da plurimi fattori, dal coraggio nel mettersi costantemente alla prova nonostante la propria inferiorità sociale, dalla rilevanza assunta dalla propria unità ed infine dalla propria volontà comune e intenzionalità nel voler imbracciare le armi perché ormai raggiunta piena ragione che solo attraverso la rivoluzione questa classe riuscirà a portare a termine i propri obiettivi. Tradotto, la classe proletaria è dotata di un elemento nuovo definibile pericoloso; «pericoloso per la sua consistenza numerica, pericoloso per il suo coraggio spesso messo alla prova, pericoloso per la coscienza della sua unità, pericoloso infine per la sensazione che esso ha, di poter giungere alla realizzazione dei suoi progetti soltanto attraverso la rivoluzione»<sup>12</sup> Simbolicamente si riuscirà a dare un'immagine della fine della minaccia rivoluzionaria della parte proletaria, rappresentata attraverso l'immagine della cessione dell'arma da parte del lavoratore ricambiato dalla consegna della tessera elettorale. Conseguenza ultima è l'instaurazione di una democrazia politica a discapito di una democrazia popolare contro ottenimento di una partecipazione alle urne.

---

<sup>12</sup> Stein, L. V. (1842) p. 70-1

### 1.3 La Personalità

Cercando un riferimento ideologico trovano riscontro nel proletariato due orientamenti di pensiero principali, due correnti che troveranno particolare fortuna nel corso del secolo post-rivoluzionario, ovvero socialismo e comunismo. Proletariato che vede come proprio fine ultimo un'adeguata distribuzione dei beni che dovrebbero per loro natura considerarsi comuni. Intenzione di questa classe sarà rivendicarne la legittima fruizione tra coloro i quali questi fossero stati negati. Tali beni assumono la forma di proprietà e intelligenza. Da un punto di vista sociale, seguitamente a quanto appena detto, il proletariato verrà considerato quale «l'intera classe di coloro che non dispongono né di istruzione né di proprietà come base per affermarsi nella vita della società»<sup>13</sup>. Tuttavia, questi, non si priveranno del bene che consentirà di attribuire la componente fondamentale di ogni individuo, la personalità (Personlichkeit). Ed è esattamente in queste condizioni che le due correnti filosofiche, socialismo e comunismo, trovano linfa vitale e un principio comune. Lo stesso fondamento dello scontro sociale, trovato in quell'ambiente che sarà poi terreno di battaglia rappresentato dal lavoro, vede la definitiva consacrazione su quello che era precedentemente rappresentato dalla politica. Ciò che il proletariato va a scom bussolare nel sistema di vita comunitaria valido fino ad allora è uno dei due pilastri fondamentali su cui questa stessa vita si fondava. Riconoscendosi nella propria dimensione d'insieme e nella forte unità ideologica, questa nuova classe ritrova, come già affermato e come in parte uno dei movimenti filosofici se ne farà portatore, nella rivoluzione il modo più efficace per rovesciare due cardini fondamentali della sua oppressione ovvero santità delle leggi e proprietà. Questa forte presa di coscienza deriva però da un processo che risulta assai lungo ed elaborato. Nell'Europa post Rivoluzione francese si inizia a comprendere come «gli sviluppi dell'umanità devono essere guardati come cose a sé stanti»<sup>14</sup>. Da questo presupposto risulta essenziale riconoscere una storia della civiltà, "Histoire générale de la civilisation en Europe", opera scritta da Guizot, che trova nella sua concezione comune il limite principale, secondo la cui «idea di civiltà consiste non solo nella formazione culturale, ma al tempo stesso nella libertà civile e nella libertà personale; ambedue a loro volta non come bene esclusivo di alcuni singoli, bensì come bene concretamente comune a tutti»<sup>15</sup>. Da qui emergerà un'evidente contraddizione tra quello che è il concetto di civiltà e il

---

<sup>13</sup> Chignola, S. (2004) p. 97

<sup>14</sup> Stein, L. V. (1842) p. 77

<sup>15</sup> Stein, L. V. (1842) p. 78

proletariato. Per spiegare al meglio questa aporia, e considerando il concetto di civiltà come quel determinato elemento che contiene concetto di beni generali come proprietà, onore e cultura, risulta automatico considerare come dal singolo si sviluppi la pluralità e questo poi si apra alla pluralità dei proprietari stessi. I beni stessi allora risulteranno essere comuni essendo tutti proprietari di beni uguali. Il processo che porta a data conclusione sorge dal superamento da parte di quel singolo proprietario che contrapposto al bene generale e che è contenuto nel concetto di civiltà. Pertanto, non si potrà più parlare di bene generale bensì di «onnipotente proprietario della proprietà più alta»<sup>16</sup> e tutti saranno titolari dei beni di tutti facendo così diventare questi beni comuni. Il singolo, trovando nella sua proprietà un bene che di proprietà comune, si scontrerà con una nuova contraddizione essendo il proprietario solo una parte di tutti. Questa ennesima incoerenza farà sorgere nella storia i ceti e con essi non si parla più di persona singola bensì di personalità e il concetto di pluralità vedrà la sua origine dall'accostamento ai singoli, sviluppatosi dalla contrapposizione dell'uno verso sé stesso. «Attraverso il concetto di personalità, tuttavia, il concetto di civiltà trova ora la sua ultima unità.»<sup>17</sup> Singolo portato ad elevarsi a persona in sé e personalità che verrà a possedere il bene generale, fa così giungere tutte le persone alla realizzazione di questo bene supremo e torna ad essere comune a tutti. Così facendo le differenze di ceto verranno ad infrangersi e risolve la contraddizione che posta originariamente dal concetto di civiltà. Nonostante risulti da ogni punto di vista contraddittoria, si deve comprendere come il concetto di personalità in quanto tale può diventare proprietà. Va definendosi una legge capace di regolare quei determinati beni e diritti, ovvero, fino a quando non si darà ad ogni personalità il suo contenuto e la possibilità al singolo di diventare proprietario assoluto non si potrà arrestare il movimento. Questa è la modalità che permetterà alla civiltà di perfezionarsi nel suo movimento. «Non possiamo considerare l'idea di personalità senza proporre come sua destinazione (Bestimmung) il perfezionamento anche nei beni più alti della vita umana; e non possiamo riconoscere la vera persona senza ritrovare in essa l'idea di personalità»<sup>18</sup>. Si rivela ormai evidente come vi sia una netta contrapposizione tra l'idea di civilizzazione e qualunque ordine societario della proprietà, reso vivo dal concetto di personalità. È chiaro invece che l'esclusività sia un requisito primario della proprietà che si può definire principale nemico della civilizzazione e con esso si pone il quesito se prevalga il diritto di proprietà o quello dell'assoluta personalità.

---

<sup>16</sup> Stein, L. V. (1842) p. 81

<sup>17</sup> Stein, L. V. (1842) p. 82

<sup>18</sup> Stein, L. V. (1842) p. 84

Avendo ora appreso come la situazione del proletariato sia in forte contrasto con la legge della civilizzazione, sarà necessario tornare a quella definizione iniziale in grado di descrivere questa classe come colei che non dispone di istruzione e tanto meno di proprietà. Lascia questa interpretazione del nuovo soggetto proletario un'apertura alla condizione necessaria per la partecipazione nella società, una condizione fortemente richiesta dalla nuova classe che permetterebbe ad essa di elevarsi socialmente. Ciò che il proletariato richiede al fine di ottenere un maggiore riconoscimento sociale è l'arte dell'apprendimento, fondamentale per una formazione culturale e indispensabile per poter partecipare alle manifestazioni più alte della vita della società. Diversamente l'istruzione non potrà essere considerata condizione dell'autonomia personale capace, tra le altre cose, di donare indipendenza materiale e inoltre necessaria per raggiungere i beni definiti universali per la civiltà.

#### 1.4 Il lavoro.

Spezzandosi il concetto di "Civilisation", Stein assumerà come necessario rivedere questo dato lavoro sul piano della storia. L'attenzione è ora posta sul contrasto creatosi con quella considerata quale «unica tendenza generale in movimento verso il futuro»<sup>19</sup>, che allo stesso tempo prevede l'inserimento di differenti forze nel processo. Il punto di svolta di tale processo è la Rivoluzione francese, che pone nella nascita del proletariato una rivalutazione delle ormai passati e arretrate idee. Nuove condizioni alla base del pensiero post-rivoluzionario possono essere trovate nell'adozione di un criterio prospettico, con un passato posto in continuo movimento e un presente che richiede una particolare urgenza. Come seconda base di partenza troviamo una dimensione per cui la storia perde il carattere di ripetizione e le storie stesse sono create dallo storico partendo dall'attualità e dai problemi che si troveranno nel tempo. «È cioè possibile predire ciò che avverrà, purché non lo si voglia "profetizzare" (prophezieren) nel particolare»<sup>20</sup>. Il futuro si potrebbe ricavare basandosi sulle leggi del presente, concettualizzando lo stesso presente e come esso si è rivolto verso il passato. Ponendo tal condizione la scienza dello Stato potrà influenzare la Bestimmung stessa dell'uomo. Inoltre, viene identificato nella "Soziale Frage" «il particolare punto prospettico sul quale Stein costruisce la continuità tra passato, presente e futuro»<sup>21</sup> così da permettere all'individuo di liberarsi dalla società attuale, dalle sue forme giuridiche

---

<sup>19</sup> Chignola, S. (2017) p. 590

<sup>20</sup> Chignola, S. (2017) p. 591

<sup>21</sup> Chignola, S. (2017) p. 592

ed istituzionali ed aprire ad una nuova visione dell'individuo ed alla sua presenza nella società. Per giungere ad una chiara comprensione di quel che è il concetto di personalità è necessario fare un chiaro riferimento alla Bestimmung dell'individuo vista quale liberazione dalla natura e realizzazione del proprio bisogno individuale e, relativamente allo Stato, quando questa si «riferisca al compito di personificazione della volontà e dell'azione collettiva che ne attua l'idea».<sup>22</sup> In una delle differenti definizioni steiniane di personalità si riesce a giungere ad una risoluzione della visione del termine considerato. Posta tale definizione ne ricaveremo che dal lavoro (Arbeit) si potrà trarre una vita propria attraverso un determinato spazio di libertà. Tale spazio troverà opposizione verso quella antinomia venutasi a creare nell'assoluta libertà individuale di dominio limitata dall'esistenza del singolo. Dall'altra parte, si trova un limite storico, dettato da un'esistenza sociale. Il lavoro rappresenta perciò quel processo destinato alla realizzazione del bisogno e capace permettere di uscire dal processo naturale per cui questa porta ad un emergere dell'indifferenziazione.

L'individuo, che figura primaria e centrale di questa prima parte del lavoro, nel suo essere singolo, è limitato, nella forza e nelle conoscenze. La misura che si può proporre come raggiungibile è misura della povertà. «Tale limitatezza della forza del singolo individuo e della singola vita viene superata nella illimitata pluralità degli uomini»<sup>23</sup>, questa dà all'uomo al fine di un conseguimento di un proprio fine una forza ed un tempo che risulterà essere illimitato. La pluralità venutasi a creare, è il semplice ammontare dell'uno accanto all'altro, essendo caratteristica della personalità l'autonomia. Risulta così vada riproducendosi la sproporzione dell'impulso individuale a un dominio integrale sul mondo esterno e una sua possibile realizzazione venga frenata dalla limitatezza dell'esistenza singolare. A risoluzione di data contraddizione vi è la comunità (Gemeinschaft) degli uomini. Poste tali premesse, secondo cui senza tale comunità il singolo risulta essere una contraddizione irrisolvibile, ed essendo suddetta comunità data, sarà attraverso la Bestimmung che si dovrà trarre qualcosa che risulterà poi essere necessario. «Tale comunità deve essere riconosciuta alla stessa stregua del singolo, come una forma autonoma di vita»<sup>24</sup>. La Gemeinschaft traendo il suo essere in funzione della personalità, nella sua realtà, non può essere che di natura diversa dalla personalità, e dovrà, attraverso una vita personale, portare a termine il suo

---

<sup>22</sup> Chignola, S. (2017) p. 593

<sup>23</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 101

<sup>24</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 102

compito. «Essa si autodefinisce»<sup>25</sup> e lo potrà fare solo attraverso la propria volontà, volontà stessa che sarà autonoma se questa comunità sarà autonoma e personale. Si porrà quindi come unità indipendente e potrà quindi mettere in atto la propria autodeterminazione. «Rispetto ad una tale volontà autonoma, questa comunità è appunto quello che noi chiamiamo lo Stato»<sup>26</sup>. Posti insieme i concetti sopra considerati possiamo definire lo Stato come la comunità di uomini che si espone nella propria personalità come volontà ed azione. Dalla volontà ed azione si può ricavarne quella che può essere intesa come “vita dello Stato” la quale sorge dal contrasto, perciò da un movimento, tra personale e impersonale. Essendo lo Stato comunità personale degli uomini, l’oggetto preso in questione non è che la vita autonoma di tutti i singoli, sottomesso allo Stato ed alla sua volontà, che vede il suo movimento a seconda delle proprie leggi. Il lavoro è quell’attività della personalità che coglie la realtà obbiettiva e la predispone per il bisogno e il piacere. Sono poi i beni a rappresentare l’oggetto elaborato che predisposto al godimento; ciò è reso possibile solo attraverso il lavoro e si converrà che «la vita di ogni individuo consiste quindi nell’elaborazione dei beni»<sup>27</sup>. Il lavoro lo potremmo perciò definire come quel processo in cui va realizzandosi la lotta tra la personalità ed il mondo esterno indirizzata alla elaborazione di beni. «La destinazione degli uomini spinge quindi anche il lavoro degli uomini all’unificazione»<sup>28</sup> in quanto sarà solo attraverso la comunità di lavoro e produzione che riusciranno a dare ricchezza dei beni.

## 1.5 Proprietà

Il bene elaborato dal singolo appartiene ad esso e diventa inviolabile quanto la personalità. Tale inviolabilità assume la forma del diritto. Ciò che lega diritto al singolo viene definito come proprietà (Eigentum), proposto da Stein come «Organismus der Güterlebens»<sup>29</sup> e sancisce come il principio del proprietario sia inscalfibile ed è solo attraverso la proprietà che si riuscirà a garantire autonomia e autodeterminazione personale, assumendo la dimensione dello scambio coniugato alla distribuzione di posizioni. Ciò verrà posto su di un differente piano che porterà alla determinazione del concetto di società. L’individuo potrà solo apparentemente scegliere la propria Bestimmung, dato che tale destinazione sarà

---

<sup>25</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 102-3

<sup>26</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 103

<sup>27</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 105

<sup>28</sup> Duso, G. (1999) p. 350

<sup>29</sup> Chignola, S. (2017) p. 595

influenzata dalla posizione della divisione sociale del lavoro e dal fatto di possedere una proprietà o meno. Risulta perciò naturale affermare che il singolo nell'emancipazione del proprio bisogno è vincolato da ciò che possiede e inoltre dipende dalla proprietà altrui, non soltanto in ragione dello scambio ma soprattutto per ciò che riguarda la produzione. Il presupposto ordinante la comunità va a dividersi tra chi detiene la forza lavoro e chi invece i mezzi di produzione. L'individuo nella sua attività di vita ha un compito determinato, si pone in una posizione prefissata che non può più essere abbandonata, cosicché attraverso le leggi della vita economica in questo determinato processo, l'istituto del movimento economico ordinerà la comunità umana. Questo ordinamento della comunità umana lo potremmo definire, in virtù del fatto che ogni singolo è dipendente dalla propria attività e che i beni sono in proprietà e quindi dipendenti dalla volontà altrui, «ordinamenti della dipendenza degli uni dagli altri nella comunità umana»<sup>30</sup>. Nel caso specifico coloro i quali dispongano di forza lavoro dipenderanno dai possessori di proprietà. Risulterà da questa dipendenza quelle che sono le due grandi classi che compongono la comunità. Il lavoro in quanto condizione del lavoratore e la proprietà in quanto condizione di vita del proprietario vede uno stretto rapporto che collega gli individui della classe dei non possidenti con una data proprietà e di conseguenza con i proprietari di questa. Tali interdipendenze ci portano a ragionare su una conclusione per cui si può definire la società come «unità organica della vita umana, condizionata dalla distribuzione dei beni, regolata dalla organizzazione del lavoro, mossa dal sistema dei bisogni»<sup>31</sup>, è data da quegli effetti sociali derivanti dalla divisione del lavoro. Ciò permetterà una contropinta decisiva nonostante la possibilità di mantenere e mettere in atto la dinamica, al movimento di autodeterminazione umana. Il lavoro svolgerà perciò una funzione decisiva per la definizione del concetto di società. Una prima funzione della scienza sociale steiniana, premettendo la supremazia del diritto privato su quello pubblico, considera come la proprietà privata non consenta una naturalizzazione del mondo; una seconda opinione è la capacità del lavoro di mantenere un'autonomia delle singole proprietà, anche attraverso il diritto, all'interno della società nei confronti dello Stato. Si può individuare definitivamente perciò in quello che è il lavoro «la cerniera della mobilità sociale»<sup>32</sup>. La società partendo dalle dinamiche acquisitive del lavoro permettono di comprendere l'origine dell'individuo proprietario, del quale il proletario rappresenta la principale contraddizione. Proprio legato a questa condizione che vede nel proletario

---

<sup>30</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 111

<sup>31</sup> Duso, G. (1999) p. 350

<sup>32</sup> Duso, G. (1999) p. 351

l'antinomia del proprietario, possiamo trarre un'altra importante riflessione, ovvero la differenza che vi è tra il proletariato ed il povero. Mentre il povero non lavora, il proletario può svolgere la propria funzione, ma questi esige un salario che il lavoro da solo non può risolvere, ma sarà possibile ottenerlo solo tramite capitale e lavoro insieme. Nel proletario, tale condizione, ovvero la funzione del lavoro che permette di emanciparsi in relazione all'autodeterminazione individuale al fine di acquisire una proprietà, viene persa.

Grazie all'emergere di un nuovo potere capace nella vita della comunità di guidare un intero ceppo ad una data posizione nell'ordinamento, renderà ancor più facile giungere alla definizione di data società. La creazione sociale capace di guidare l'individuo all'interno della stessa è la famiglia. La guida di questa è riservata al capofamiglia capace di imprimere eguale educazione ad ogni membro ed esso dipenderà dalla misura e la premessa di cui dispone. Nella famiglia va a formarsi una classe capace di permettere una cooperazione sociale conferendone un certo ordine. Sarà solo in pochi casi dove chi disporrà di doti o di fortune eccezionali che riuscirà a passare da una classe ad un'altra. Poste le condizioni potremmo definire società umana una «unità organica della vita umana, condizionata dall'organizzazione del lavoro, mossa dal sistema dei bisogni e legata duraturamente attraverso la famiglia ed il suo diritto a determinate stirpi»<sup>33</sup>. Con il compimento di queste condizioni si riuscirà a raggiungere l'individuo e la sua destinazione.

## 1.6 Concetto di società

Secondo quanto già stabilito, la società sorge da ciò che le personalità individuali richiedono verso la propria singolare destinazione, ovvero attraverso uno sviluppo della personalità. Nella società la base dello sviluppo viene posta dal rapporto tra due individui, ed il singolo dovrà avvalersi della forza di un altro per raggiungere il proprio scopo. Realizzazione della personale destinazione che avverrà tramite il soddisfacimento dei propri bisogni. Nulla darà più appagamento del dominio della personalità stessa. Si definirà così il «servizio dell'uno contro l'altro»<sup>34</sup> ovvero si raggiungerà un appagamento tanto maggiore quante saranno le persone al suo servizio. Tal servizio necessiterà di una dipendenza che si basa sul possesso dei mezzi con il quale il singolo viene sottomesso. L'acquisizione dei mezzi che porta a questa dipendenza dell'uno sull'altro permetterà di raggiungere il bene più alto ovvero la

---

<sup>33</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 116

<sup>34</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 128



destinazione dell'uomo. Sarà ora possibile dare piena importanza ad acquisizione, proprietà e dipendenza, dando la possibilità alla comunità di diventare una società necessaria per l'individuo al fine di raggiungere un personale perfezionamento. L'interesse individuale diventerà il principio alla base della società.

### 1.7 Il cambiamento dell'oggetto

«La costruzione steiniana di un "oggetto" sociale prescinde apertamente dall'impiego di strategia di obiettivazione che assume come precostituita la società»<sup>35</sup>. Questa costruzione non va però a considerare il rapporto dialettico venutosi a creare con i processi di soggettivazione che innervano la società. L'avanzamento del proletariato va a porre una nuova sfida anche per la scienza stessa in quanto, portando la propria soggettività, non può che rendere lo scontro sotto forma del politico-costituzionale ora divenuto sociale. In particolare, la questione sociale vedrà nel lavoro la propria centralità, la «scienza della società si può dare soltanto come risposta complessiva alla presa di parola operaia»<sup>36</sup>. Ciò che il proletariato va a scombussole nel sistema di vita comunitaria valido fino ad allora è uno dei due pilastri fondamentali su cui questa stessa vita si fondava. Se la santità delle leggi, in quanto cardine della comunità, verrà solo intaccata, quel che viene messo in dubbio alla propria base dalla nuova classe sarà l'intangibilità della proprietà. Se precedentemente a quelli che furono i risvolti rivoluzionari il povero avrebbe accettato la propria condizione, ora con il proletariato si va a mettere in discussione l'intera questione sociale. La richiesta riguarda la distribuzione sociale della proprietà, in quanto questa dovrà garantire «tutta la felicità, tutta l'importanza e la formazione di tante migliaia di vite umane»<sup>37</sup>. A subirne le conseguenze non è solo la proprietà ed il sistema giuridico ma determinati e imprescindibili valori quali appunto felicità e libertà. Sarà per tali ragioni che il proletariato porrà in discussione e tenterà di rovesciare proprietà e diritto privato. In quella che risulterà essere la concezione del Professore austriaco, la rivoluzione sociale portata dalla classe proletaria non trova una limitazione in quella che è la classe stessa e ad un caso che sia specificamente francese; infatti, questa argomentazione vuole come suo fine «lo sviluppo

---

<sup>35</sup> Chignola, S. (2004) p. 104

<sup>36</sup> Chignola, S. (2004) p. 105

<sup>37</sup> Chignola, S. (2004) p. 105

stesso della civiltà individuale» oltre a trovare sul piano degli scopi sociali quali cultura, proprietà e onore un'idea di «bene generale»<sup>38</sup>.

Il proletariato rappresenta una contraddizione rispetto l'attuale legge vivente di progresso, in quanto le rivendicazioni poste dalla classe esulano dal mero lato economico. È nel processo di autodeterminazione e alla tanto ambita valutazione del concetto di libertà ciò a cui aspira la classe stessa. Vi è una nuova naturalizzazione dell'individuo proletario, il quale, si vede totalmente estraneo al processo di affermazione di un nuovo soggetto di diritto che rischia di portarne alla fine della storia stessa. Questa conclusione, avente sembianze quasi catastrofiche, nasce dall'universalità giuridica moderna che reintroduce le differenze ereditarie portate dal ceto. Il rischio di questo processo è connesso alla dinamica propria della persona ed alla propria autorealizzazione. Il processo rivoluzionario vedrà una definitiva riapertura data dalla contraddizione tra principio di personalità, il proprio compimento reale e quella condizione materiale di chi non vi ha effettivamente accesso. Quella che era una semplice contraddizione di principio diverrà una contraddizione storica di fatto, il vero «catalizzatore identitario di una classe»<sup>39</sup>. Proletariato che dà un'importante carica di valenza politica alla propria situazione non solo per l'inesistente riconoscimento dei propri diritti di cittadinanza per cui era stato incoraggiato ad imbracciare le armi, ma soprattutto perché prende coscienza che quella proprietà che gli avrebbe permesso di raggiungere una certa autonomia e capacità giuridica non riuscirà mai ad ottenerla in quanto il suo lavoro non è sufficiente per giungere a data condizione. Si aprirà così nella teoria un nuovo scopo, ovvero, spiegare quelle leggi che orientano l'acquisizione e la distribuzione dei beni, per dare una giustificazione alle differenze che vengono a crearsi con la divisione sociale del lavoro e per dare allo stesso tempo gli effetti che la distribuzione iniqua porta all'intervento correttivo degli organi di governo. È intenzione di Stein «de-economicizzare l'oggetto»<sup>40</sup> per quanto riguarda le discipline economiche ed elaborare un sapere che possa essere realmente pratico e possa portare a percorsi individuali di liberazione e autorealizzazione. Questa ipotesi permette di aprire definitivamente l'economia politica a quelle questioni che daranno piena definizione e legittimità storica al socialismo. Ciò viene assunto partendo da presupposto per cui secondo Stein compito dell'economia politica è quello di capire come la ricchezza debba essere redistribuita tra gli individui e quali siano le

---

<sup>38</sup> Chignola, S. (2004) p. 106

<sup>39</sup> Chignola, S. (2004) p. 111

<sup>40</sup> Chignola, S. (2004) p. 116

leggi che debbono regolare tale effetto redistributivo e di conseguenza il rapporto venutosi ad istituire con il singolo, il proprio sviluppo e benessere.

## 1.7 Conclusioni

Fino ad ora fulcro del ragionamento e del riferimento storico è stato rappresentato dalla Rivoluzione francese, evento che appunto come già più e più volte affermato è centrale nella comprensione della nascita del nuovo soggetto catapultatosi nella società Ottocentesca. La *Societas civilis* tratta dalla antica «politikè koinonia»<sup>41</sup> aristotelica si trova ancora fortemente influenzata da un concetto di società cetuale inscritta in una costituzione che non vede una netta separazione tra lo Stato e la *societas*. Ciò è dovuto dal fatto che questo ormai antico costruito sociale vedrà lo svilupparsi di «un concetto di soggettività politica»<sup>42</sup> su cui vengono poste le basi dei diritti che saranno differenti rispetto al ruolo che per natura loro erano stati assegnati. Risulta perciò ovvio e naturale comprendere come ciò che la Rivoluzione ha attaccato non è solo un sistema di diritto pubblico quanto quella forma di società che ormai risulta essere antiquata. Il 1789 porta ad una spoliticizzazione della *societas civilis*, ma soprattutto approfittando della frammentazione della proprietà derivante dalla disgregazione della precedente costituzione cetuale e conseguente omogenizzazione della ricchezza permesso dalla nuova rivoluzione democratica si va rincorrendo sempre più un auspicato processo di uguaglianza. Il naturale processo costituzionale che viene instaurandosi si pone su di un ordinamento che ancora non riesce a concepire la distinzione che vi è tra la società moderna e lo Stato, quella differenziazione che naturalmente sorge dal divario tra questi due elementi che portano con loro il privato ed il pubblico, l'economico e lo statale. È conseguenza necessaria creare uno spazio di sicurezza contro l'indifferenza che si creerà a causa della sempre maggior uguaglianza tra individui ed è nella sottomissione ad una legge comune e associandosi così liberamente tra loro che i cittadini possono trovare uno spazio di convivenza che possa essere anche giuridicamente garantito. L'individuo, attraverso la personalità stessa, riuscirà a trovare una propria libera autodeterminazione e personalità che ponendosi in contrapposizione all'impersonalità, rappresenterà lo stesso contrasto che vi è tra libertà e necessità che è la vita. Nella seconda

---

<sup>41</sup> Sul termine politikè koinonìa originato da Aristotele, viene assunto come sinonimo dell'unione politica della città. Per Aristotele è una comunità di cittadini costituita allo scopo del vivere bene, costituitasi come comunità di liberi e uguali (nei limiti dei maschi, adulti e liberi) su base della subordinazione della sfera domestica-economica della casa. Galli, C. (2000)

<sup>42</sup> Duso, G. (1999) p. 347

parte del lavoro ci sarà il modo di approfondire e definire cosa rappresentino libertà e necessità, personalità ed impersonalità nella società post-rivoluzionaria e come lo Stato abbia compreso questa contrapposizione ed attraverso i propri strumenti abbia deciso di normarla e amministrarla.

## **2 LO STATO E LA CONDIZIONE DI ILLIBERTÀ DELLA VERFASSUNG**

### 2.1 La Comunità umana

La prima parte del lavoro ha permesso di comprendere la neonata classe post-rivoluzionaria e i risvolti che questa ha portato nello scenario inizialmente sociale e conseguentemente politico del XIX secolo. Comprendendo i caratteri e le rivendicazioni del proletariato sarà possibile comprendere come la classe possa mantenersi in vita e come riesca a trarne attraverso i contrasti, la propria regolazione e continuità. Il singolo, perciò, non è più limitato alla propria destinazione, ma è parte viva di una comunità umana, che indipendente dall'individuo e dotato di vita propria. Nessun individuo può sottrarsi a tale comunità ed anzi ne è incentivato alla partecipazione dato che attraverso di essa viene trascinato al raggiungimento dei propri fini. La vita di questa comunità viene riprodotta da un movimento continuo, generato dalla spinta e dalla contropinta "Stoß und Gegenstoß" di un elemento personale ed un elemento impersonale, in cui il primo cerca di sottomettere il secondo e questi cerca di distaccarsene, un continuo contrasto tra libertà e necessità. Libertà del singolo che sta nel lavoro con cui questo cerca di emergere dalla naturale limitatezza, dovuta sia ad una ragione naturale sia da una limitatezza dei propri mezzi, e volto alla ricerca della propria destinazione raggiungibile solo attraverso la compensazione portata dalla comunità. Contrapposizione che viene anche spiegata in divinità contro natura, in quanto con una vittoria dell'elemento personale si va ad escludere il concetto di uomo mortale e si introduce un'esistenza del soprannaturale. La vittoria del secondo porterebbe alla morte. Proprio per questo motivo la lotta tra questi due elementi condurrà alla creazione di quel concetto che è la vita che trova la propria definizione nella comunità umana. Questo primo elemento personale è lo Stato che è «organismo personale della volontà generale»<sup>43</sup>, diversamente, come abbiamo visto, l'elemento impersonale basato su elementi naturali e che permette di predisporre un ordinamento generale della comunità degli uomini, è la società. Formano perciò Stato e società «due elementi vitali di tutte le comunità umane»<sup>44</sup>. L'azione e reazione che viene generandosi come processo vitale tra le realtà che sono Stato e società permettono dunque una continuazione della storia orientata ininterrottamente al progresso. Addentrandosi nella comunità, inoltre, sarà permessa l'autodeterminazione dell'individuo. È allo Stato stesso affidato il compito, in questo continuo scontro, di dare

---

<sup>43</sup> Stein, L. v. (1850), I, p. 128

<sup>44</sup> Stein, L. v. (1850), I, p. 129

attuazione al principio di personalità che permetterà di contrastare un egoismo di classe crescente. Entrambi con un obiettivo chiaramente definito, ma dopo aver già in parte compreso quello che è l'idea alla base della società nel primo capitolo, sarà ora obiettivo centrale comprendere quello che è il principio dello Stato e come questo elemento si contrapporrà al primo.

## 2.2 Il Principio dello Stato

Come è stato possibile constatare «lo Stato rappresenta l'idea di libertà»<sup>45</sup> e servirà quindi comprendere le ragioni per cui questo possa essere considerato tale. In quanto portatore del concetto di personalità e latore di quella distinzione tra lo stesso e il sociale, si può desumere appunto il modo in cui questo si rapporta con la società in sé e con gli individui da cui essa è composta. Seguendo questa linea guida, ovvero avendo come obiettivo la comprensione del rapporto tra i due elementi, serve innanzitutto assumere come principio di base il fatto che lo Stato rappresenta «la comunità delle volontà di tutti i singoli, manifestatesi come azione dello Stato, elevata a unità personale»<sup>46</sup>. Conseguenza naturale di questo principio è il fatto che lo sviluppo proprio degli individui corrisponde a quello stesso sviluppo che è dello Stato, rispettando la diversità che intrinsecamente propria ad una comunità. Su tali diversità porrà lo Stato la propria attenzione, essendo che tanto più alto è il livello dei cittadini, tanto maggiore sarà la forza dello Stato stesso. Obiettivo e compito di quest'ultimo sarà quindi quello di assicurare uno sviluppo tale da poter permettere una crescita del singolo e conseguentemente appunto dell'intera comunità. Ciò permetterà il raggiungimento del massimo progresso possibile. Questo sarà garantito solamente attraverso una partecipazione quanto più consistente possibile da parte dei cittadini. Necessario per consentire all'individuo la possibilità di elevarsi ad un più alto sviluppo personale è la partecipazione a qualcosa di sempre più importante. L'esistenza dello Stato stesso si pone come espressione dell'unità stessa della Gemeinschaft, dando alla comunità stessa una visione organicistica e dall'altra parte come attore centrale nella realizzazione della personalità umana. Stato, che secondo appunto una proposta steiniana, risulta essere un «"mezzo necessario" di un processo già implicito, anche se non risolto, nella persona e nella società.»<sup>47</sup>

---

<sup>45</sup> De Sanctis, Francesco M. (1993) p. 173

<sup>46</sup> Stein, L. v. (1850), I, p. 121

<sup>47</sup> Pavanini, G. (1984) p. 102

## 2.3 Verfassung und Verwaltung

Diviene ora tema centrale del rapporto, tra i due elementi componenti la comunità umana, di cui ampiamente è stato discusso, la partecipazione. Questa, come vedremo, assumerà differenti connotazioni, sia da un punto di vista sociale, ovvero le motivazioni che porteranno gli individui ad essere attivi socialmente per il massimo sviluppo della propria personalità, sia da parte dello Stato che similmente alla prima accezione data troverà nel voler portare i singoli ad una presenza attiva la ragione della propria massima espansione. Infatti «la missione storica del quale esso viene incaricato è quella di dover predisporre le migliori condizioni per la libera “selbstbestimmung” del singolo cittadino»<sup>48</sup>. Da questa deduzione è possibile ricondursi ad un’idea secondo cui lo scopo dello Stato sia quello di evitare di ostacolare l’individuo destinato alla propria realizzazione. Anche se indipendente dalla volontà, dall’interesse e dalle prerogative del singolo e raccogliendo nella propria personalità l’unità propria di tutti, chiaro sarà che lo Stato rappresenti la realizzazione del singolo. Si torna così in quel rapporto tra i due poli che rappresentano la vita della comunità, in cui «la persona si definisce in termini relazionali, ovvero in rapporto relazionale con ciò che non ha personalità»<sup>49</sup>. Ciò è permesso da una condizione secondo cui «l’IO, che si oppone alla propria corporeità, si rivela come “volontà” e come “azione”.»<sup>50</sup> La partecipazione dell’individuo alla struttura statale, che trova riferimento in quello che è il primo elemento dell’IO ovvero la “volontà”, trova la propria definizione nell’organismo della “Verfassung” ovvero la costituzione dello Stato. Volontà in questo caso che assume l’aspetto della formazione della volontà generale seguendo un punto di vista politico e permette tramite questo ruolo di attribuire al singolo una libertà statale quale vero e proprio diritto. Necessario per la realizzazione dell’IO sarà inoltre l’attività dello Stato che esercita nei confronti della società e viene definita “Verwaltung” ovvero l’amministrazione dello Stato stesso. Seguendo perciò il principio statale, secondo cui questo dovrà propendere all’assolutizzazione di tutti gli individui, allora scopo della Verwaltung diverrà promuovere attraverso le risorse di cui lo Stato dispone la personalità degli individui che della comunità fanno parte. L’attività svolta da parte dell’amministrazione dovrà concentrarsi su tutti i cittadini in quanto maggiore sarà il numero di individui trascurati tanto migliore sarà lo sviluppo statale. Considerando il principio insito allo Stato e i due elementi di cui si compone risulta allora naturale

---

<sup>48</sup> Chignola, S. (2004) p. 141

<sup>49</sup> Chignola, S. (2017) p. 609

<sup>50</sup> Chignola, S. (2004) p. 142

comprendere che «deve tendere alla realizzazione di esso»<sup>51</sup>. Per comprendere questi due strumenti a disposizione dell'organo statale è fondamentale tornare ai principi di costituzione ed amministrazione che nella propria contrapposizione formano la vita della comunità umana. Nei contrasti sorti tra i due principi relativi allo Stato e alla società ricaviamo come nonostante una lotta continua essi derivino da un comune principio che è il principio della personalità. Sarà poi lo sviluppo dei loro sistemi che assumerà forme differenti. Trovano un'appartenenza reciproca ed una regolazione del proprio comportamento comune in uno specifico ordinamento rappresentato dalle leggi. Nella continuazione di questa analisi dello Stato e dello sviluppo della propria personalità, va considerato il tema costituzionale basandosi su di un piano che tenga a riferimento la situazione politica, economica e sociale. Punto di riferimento è la Francia, la quale in queste tre situazioni dimostra una decisa capacità propulsiva in grado di promuovere la costituente. Nella questione steiniana, «lo Stato come vettore di organizzazione politica dei principi di uguaglianza e libertà»<sup>52</sup> opera come garante della personalità tale per cui questo sia in grado di assicurare un'omogenea società basata su uguali individui. È chiaro ancora una volta come la relazione tra i due poli sia continua, ed è appunto sul piano del sociale che la questione della Costituzione si assesta, dando non tanto alle leggi questo compito, bensì a quei rapporti civili derivanti da una società di tipo civile che si presenta come omogenea, in cui, andando a ritroso, troviamo nel lavoro la fonte di emancipazione verso una società degli eguali. La nuova proposta costituzionale della prima metà del XIX secolo assume perciò differenti forme. La Costituzione che si va introducendo nella teoria steiniana assume, in riferimento allo specifico caso prussiano che si propone di analizzare, una duplice valenza: una prima visione in cui dando vita alle istanze liberali del tempo si «dia contrasto tra gli organi dello Stato e la rappresentanza popolare»<sup>53</sup>. Una visione in cui lo Stato con l'utilizzo del diritto e della propria amministrazione possa portare i cittadini alla massima espressione della propria realizzazione. Riuscendo appunto, in questo modo, a dar vita ad un vero e proprio patto di cittadinanza. In una seconda idea dell'apparato Costituzionale, viene assegnato un ruolo trainante all'organo governativo tale da far venir meno la contraddizione esistente tra Stato e società e assegnando al primo un ruolo di predominanza sul secondo che non verrà più considerato nelle proprie contraddizioni ma anzi come qualcosa che di fatto ha una forma data. La doppia valenza data alla *Verfassung* assume un proprio significato

---

<sup>51</sup> Stein, L. v. (1850), I, p. 124

<sup>52</sup> Chignola, S. (2004) p. 142

<sup>53</sup> Chignola, S. (2004) p. 144



solamente una volta inserito nel contesto di dialettica diretto all'interno della comunità umana, dove Stato e società si trovano costantemente in contatto. Nel contesto prussiano analizzato da Stein, in cui si ritrova un'importante diversità sociale e una discontinuità tra i ceti particolarmente presente, sarà difficilmente attuabile un piano di recupero per il sistema costituzionale che continua a dimostrarsi arretrato. Una successiva analisi più approfondita dei due casi specifici, francese e prussiano, permetterà di comprendere il ritardo del secondo sul piano istituzionale derivante da un ordine sociale non ancora pienamente sviluppato. Una politica economica che possa considerarsi adeguata ed un insieme di interventi amministrativi finalizzati alla predisposizione di condizioni volte ad una vera e propria individuazione dei rapporti sociali quali conseguenza degli istituti della proprietà privata permetteranno un pieno sviluppo della società. Il fine di questa opera di ammodernamento del sistema prussiano è quello di consentire un passaggio da una società definita per ceti ad una società di classi, tali che potranno inoltre garantire un ordinamento costituzionale dello Stato che possa considerarsi moderno. Tale ordinamento costituzionale potrà considerarsi moderno ed a sua volta libero solamente una volta che verrà riconosciuto un principio di uguaglianza che sia riconducibile all'amministrazione ed alla sua capacità di separare i due elementi componenti la *Gemeinschaft* e recuperare quella sorta di ordinamento volto a definire i sistemi di presupposti considerati inviolabili all'interno della costituzionalità. Secondo principio che si riferisce alla proprietà, esulando dalla sua funzione privatistica, diviene questo, principio di differenziazione. Proprietà che nel suo ruolo di costruttore della società in grado di creare determinati legami che permetteranno dei processi di vera e propria cooperazione ed attraverso l'amministrazione donare dinamicità. L'ordinamento costituzionale può essere definitivamente considerato libero solamente attraverso due principi capaci di donare nel primo caso un'unione che sia giuridica e costituzionale e nel caso della personalità e dei collegamenti sociali conseguentemente sorti genererà una vera e propria differenziazione all'interno del sociale. Il sorgere di questi principi messi in atto dalle nuove dinamiche amministrative e costituzionali permetterà un definitivo tramonto della cetera supportate conseguentemente dallo «sviluppo di un'organizzazione dell'economia in grado di produrre società ascrivendo rilevanza costituzionale alla libera proprietà»<sup>54</sup>.

---

<sup>54</sup> Chignola, S. (2004) p. 147

## 2.4 Il ceto e il movimento verso l'illibertà

Nella prospettiva messa in atto da Stein, che presuppone appunto il superamento della cetualità, si riconosce allo Stato il ruolo di produttore del sociale al fine di permettere una conseguente modernizzazione costituzionale. Per comprendere il ruolo della *Verfassung* all'interno dell'organismo statale, sia in qualità di organizzatore statale della cittadinanza, sia di integratore politico nella formazione della volontà pubblica, servirà innanzitutto comprendere come lo Stato dovrà comportarsi verso gli elementi della società. Inoltre, comprendere il ruolo che assumerà lo Stato verso le classi dominate e le classi dominanti ed il ruolo che queste avranno per lo sviluppo del primo. Riprendendo dal presupposto secondo cui il benessere dello Stato è dato da quello degli individui che lo compongono, è naturale intuire come una classe dominata che non possa esprimere le proprie capacità e non possa raggiungere la personale autorealizzazione possa solo recare danno allo Stato. È perciò, al fine di un raggiungimento della propria destinazione che, lo Stato, dovrà eliminare la classe dei non-liberi. Per poter risolvere questa naturale contraddizione sorta all'interno della *Gemeinschaft*, l'organo statale si avvarrà, come in parte visto nel precedente punto (2.3), dei suoi strumenti riconoscendo «per prima cosa l'uguaglianza nel diritto pubblico e dovrà cercare dal punto di vista amministrativo di elevare le classi basse»<sup>55</sup>. Ciò porterà inevitabilmente ad uno sfavore verso la classe dominante, portando ad uno scontro con il principio di dipendenza dato dell'ordinamento sociale. Trovandosi chiaramente in contrasto con la classe dominante tornerà alla contraddizione tra il definito principio dello Stato e della società. La classe dominante risultando così il vero problema dell'idea pura di Stato, non potendo nemmeno opporsi ad esso, cercherà in ogni modo di «impadronirsi il più esclusivamente possibile del potere dello Stato»<sup>56</sup>. Questo trova negli individui la sua via di realizzazione, ed in essi trova anche lo sviluppo dei propri organi. In quanto dotato di un'esistenza astratta dovrà appunto affidarsi agli individui che nella società trovano il dominio della propria posizione. Attraverso l'inserimento delle proprie posizioni ed esigenze nella costituzione e nell'amministrazione lo Stato vedrà l'espandersi della società all'interno di esso. Cosicché questo non apparirà mai nella sua più totale purezza. È derivante da questo fenomeno la sua incapacità di contrapporsi all'elemento sociale e ciò lo renderà l'elemento obbediente e non più quello dominante. Sta perciò nella società la «vera sorgente di ogni libertà ed ogni illibertà»<sup>57</sup> e non più nello Stato ormai incapace di intraprendere

---

<sup>55</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 135

<sup>56</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 135

<sup>57</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 138

questa lotta. La classe dominante dovrà avvalersi dei due strumenti a servizio dello Stato appunto per impadronirsi di questo potere e rendere effettivo il proprio dominio. Trovando nella costituzione la volontà statale, la classe dominante cercherà di rendere la propria volontà unica, andando a negare quella della classe dominata oppure facendola prevalere sulle altre. Sarà permesso ciò tramite determinate condizioni poste alla partecipazione che stabilite secondo un determinato criterio di potenza in capo alle classi superiori. La proprietà, come condizione più naturale per la divisione della società darà origine al censo e darà così i natali alle costituzioni aventi carattere sociale. Nell'amministrazione si trova l'autodeterminazione della volontà statale, con cui si comprende la complessità sociale e si cerca al meglio delle condizioni per regolarla. A regolare date condizioni sociali sarà un organo preposto che agisce per conto dello Stato facendo valere la propria autorità intrinseca, rappresentando perciò «l'organo del dominio sul mondo esterno»<sup>58</sup>. La classe dominante per far valere il proprio predominio su questo strumento di controllo dovrà avvalersi delle cariche e dei funzionari preposti ad esse, ciò sarà garantito da una suddivisione dei ruoli basata sulla ricchezza o la parentela. Seguendo la legislazione ed i dettami costituzionali già scanditi dalla classe dominante potrà senza particolari problemi avere un generale controllo dell'amministrazione dello Stato. Così fatto la classe dominante avrà piena supremazia sul potere statale, supremazia che permetterà di avere un vero e proprio dominio politico attraverso *Verfassung* e *Verwaltung* che si tramuterà in dominio sociale garantendo determinate condizioni favorevoli alla classe dominante stessa. Basandosi il rapporto di dipendenza tra le varie classi sulla proprietà, ed essendo la proprietà stessa fluida e quindi liberamente acquistabile anche dalla classe dominata, sarà cura della classe dominante, al fine di garantire il proprio potere e oltre a questo garantire un dato ordine sociale, non rendere possibile l'acquisto della proprietà da parte di coloro che risultano non-possidenti. Il mezzo tramite cui si renderà impossibile a quest'ultima classe di accedere alla proprietà sarà il diritto. Attraverso la sola ereditarietà della proprietà terriera tra coloro i quali già facenti parte della classe dominante e ponendo inoltre forti limitazioni alla cessione o addirittura la totale inalienabilità. Un ulteriore mezzo utilizzato contro la legge, per fronteggiare i limiti naturali della proprietà per mantenere il controllo da parte della classe dominante anche sul capitale, starà nella creazione di monopoli o corporazioni per una limitazione dell'attività produttiva della classe dominata. Nel caso in cui questi mercati siano stati eliminati dal sistema economico vigente, un'ulteriore modalità per un ferrato controllo della classe dominata sarà attraverso l'estromissione alla partecipazione

---

<sup>58</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 140

ai profitti da parte dei lavoratori. Questi poteri in capo alla classe dominante che permettono loro un certo predominio sul potere e sull'amministrazione statale assumono il nome di diritto sociale o della società. Questo sancisce la definitiva suddivisione tra classe dei dominanti e dei dipendenti dalla prima. L'elemento che permette alla classe superiore una propria continuità, che, come in parte, è già stato osservato nella prima parte del lavoro è rappresentato dalla famiglia. Tale idea secondo cui è attraverso la sola nascita, ragione secondo cui un individuo si possa legare indissolubilmente ad una classe vuole essere trasformata dalla classe dominante in un diritto. «Il fatto che lo Stato riconosca questa distinzione determina il passaggio dalla classe al ceto (Stand)»<sup>59</sup>, riconoscendo determinati caratteri attraverso un semplice diritto derivante dalla nascita che può essere definito diritto del ceto. Tramite questo diritto del ceto il dominio della classe superiore sarà assicurato dallo Stato stesso, rappresentandone la sua volontà. La sola cosa che la classe più alta dovrà assicurarsi sarà la garanzia di un controllo che possa essere superiore alla volontà umana stessa e quindi al di sopra dell'individuo. Facendosi rappresentante dello Stato nella sua pienezza, la classe superiore assume su di sé i caratteri di sacralità e intoccabilità dello stesso, rendendo così un tentativo di assalto da parte dei dominati alla classe dei dominanti un assalto alla divinità stessa dello Stato, un vero e proprio attacco all'amministrazione ed alla costituzione. Non essendo più solo un affronto alla società ma alla sacralità stessa dello Stato, sarà conseguenza la trasformazione del diritto sociale in diritto divino e questa sacralità delle classi le renderà caste. «Le caste e il sistema delle caste segnano quindi il trionfo finale, assoluto della società sullo Stato»<sup>60</sup>. Segna questo passaggio la definitiva nascita della società assoluta. Nell'analisi di questa che può essere definita storia della società possono essere presenti ognuno degli elementi prima citati, dai ceti, ai monopoli economici, ai dipendenti sino ai nullatenenti. Essendo la storia tanto ampia e potendo trovare tanta ampiezza all'interno della società sarà possibile ricondurre ognuna delle classi ad un unico obiettivo, ogni elemento del sociale punterà a migliorare la propria situazione e raggiungere un livello che possa dar maggior credito alla propria posizione sociale. Ognuno di questi attua un lungo percorso verso l'illibertà. Per poter comprenderne la direzione sarà necessario partire dall'iniziale concetto alla base della comunità umana, ovvero la personalità. Lo Stato per sua natura rappresenta la più alta forma di libertà, in quanto presupponendo che il suo principio sia l'autodeterminazione di ogni individuo non può che essere tale. Rappresentante della più alta idea di personalità, la sua impronta costituzionale

---

<sup>59</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 146

<sup>60</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 147

e la sua funzione amministrativa non può che essere la più profonda fonte di libertà. Diversamente, come visto nelle righe precedenti, obiettivo di ogni elemento della società è raggiungere la posizione successiva che guardando all'intera società porrà l'interesse come principio vitale di essa. Generando necessariamente una dipendenza tra differenti posizioni sociali così da rendere naturalmente coloro i quali necessiteranno del lavoro dipendente e portando poi il loro guadagno allo stesso rendendosi così non-liberi. Lo Stato, una volta che vedrà la classe dominante assumere il potere, vedrà sorgere una propria intrinseca contraddizione derivante dal sostegno che porterà alla dipendenza, contrariamente a quello che dovrebbe essere il suo principio. La volontà che gli era propria non sarà più tale, la centralità dell'interesse farà sì che secondario diventerà lo sviluppo della personalità, rendendo così lo Stato non-libero. L'illibertà statale, sorta ogni qual volta che questo si vede servire un interesse sociale particolare, trova realizzazione in ogni ambito della propria azione. Tratteremo un'illibertà politica ogni qual volta che «una determinata classe della società detiene esclusivamente nelle proprie mani il potere dello Stato»<sup>61</sup> facendo risultare questo non libero. Carattere non libero che sorge dalla dipendenza intrinseca alla società che diverrà illibertà non appena lo Stato la riconoscerà come principio della costituzione. La questione riguardante la libertà ed illibertà sorge perciò dal rapporto tra lo Stato e la società. Una costituzione che nasce dal puro concetto di Stato ha valore solamente per l'entità in sé. Differentemente da una costituzione definibile effettuale (die wirkliche Verfassung) considerata come «la conseguenza o la manifestazione dell'ordinamento della società (Gesellschaftsordnung) all'interno dell'ordinamento di potere dello Stato»<sup>62</sup>. Diversamente dalla prima definita pura, condizione data dal fatto che in essa non vi si trovano elementi di illibertà, in una condizione reale non si potrà trovar costituzione che non abbia vizi di illibertà dati da una dipendenza dello Stato verso la comunità e generante conflitti. Illibertà che si manifesta nella vita della comunità ed è continuamente destinata alla propria realizzazione. Infatti, l'azione della classe dominante non va a scontrarsi con la destinazione della personalità intrinseca all'uomo. Sarà così possibile ritrovare un elemento di libertà all'interno dell'illibertà stessa in cui va sviluppandosi la vita degli individui. Seguendo il diritto della personalità la classe dominante non risulterà contraria alla destinazione umana, ma varrà la contraddizione dell'illibertà una volta che questa tenterà di escludere la classe inferiore dall'utilizzo delle proprie facoltà. Potere che sarà tale solamente una volta garantito dallo Stato.

---

<sup>61</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 153

<sup>62</sup> Duso, G. (1999) p. 342

## 2.5 La contraddizione tra Stato e società

Prima di poter comprendere il movimento che segue un orientamento diametralmente opposto a quello sopra analizzato, ovvero la tendenza alla libertà, sarà necessario approfondire la condizione di contraddittorietà dello Stato nel suo rapporto con la società. Come visto, il singolo opera all'interno della sua società, in base alla posizione che questi ricopre all'interno di essa, in una «forma dissociativa dell'interesse»<sup>63</sup>, ovvero entra in un rapporto di cooperazione con le altre parti sociali solamente per finalità ultime che vedranno il soddisfacimento del proprio interesse individuale. L'intero sviluppo dello scambio sociale trova realizzazione nell'interesse, permettendo così all'organizzazione societaria di trovare un proprio ordine. Attraverso il sistema degli interessi (System der Interessen) che viene realizzandosi si sviluppa «un antagonismo destinato ad entrare immediatamente in collisione con la logica ed i principi dello Stato»<sup>64</sup>. Tale "System der Interessen" si sviluppa in una struttura di cooperazioni sociali in cui acquisizione, proprietà e dipendenza rappresentano gli elementi necessari per attuare i processi di sviluppo della personalità dell'individuo. Ciò si realizza appunto in un sistema in cui si trovano disuguaglianze date da una disomogenea distribuzione della proprietà che vedono nelle differenze sociali un importante rischio di conflittualità interna. In tale sistema l'interesse rappresenta, come già constatato, il fulcro dello scambio sociale e dai cui ogni singola personalità coglie la propria autodeterminazione facendola divenire cosa concreta. È nel movimento (Bewegung) della società (Gesellschaft) che si genera una contraddizione riguardante lo Stato e la società. Causato dall'interesse che renderà l'autodeterminazione sopra citata non più generale, ma diversamente tenderà a produrre un processo di soggettivazione dovuto alle differenti posizioni sociali presenti nel tessuto della società stessa. La storia costituzionale evolve nel proprio movimento dalla contraddizione esistente derivante proprio da quanto detto. Logica appunto secondo cui quella condizione di generalità della soggettività del concetto di Stato sta in netta contraddizione con la soggettività che differentemente deriva dall'interesse che si è fatto materiale. L'intera storia sociale moderna dipende da tale contraddizione, dal principio dello Stato secondo cui l'individuo dovrà giungere a piena realizzazione della propria personalità al principio della società ove l'individuo nel perseguimento del proprio interesse vede nella dipendenza dell'altro la dimostrazione della propria capacità. Segna

---

<sup>63</sup> Chignola, S. (2004) p. 151

<sup>64</sup> Chignola, S. (2004) p. 154

così un conflitto imminente da cui prende vita la politica. Il contrasto continuo che riprodotto ininterrottamente tra lo Stato, in quanto portatore della libertà formale, e la già conosciuta illibertà generata dalla dipendenza continua che sorge nello scambio sociale, genera la legge dinamica della storia. Ogni Stato attraverso la propria capacità di reagire e contrastare i processi dissolutivi derivanti dalle spinte antisociali viste come lotte definibili di classe, riconducibili all'interesse, trova la propria capacità di sopravvivere. Seguendo tale dinamica, Stein, vede attraverso la propria "arbeitenden Staats" il compito di una risoluzione di una contraddizione dovuta dall'esistenza di una classe.

## 2.6 Verso la libertà

Ad inizio del lavoro, ho sottolineato come gli anni post Rivoluzione francese possano essere considerati di transizione dal definitivo declino dei diritti politici e l'alba dei nuovi diritti sociali. Nella Costituzione Giacobiniana del '93 (art. 21)<sup>65</sup> viene chiaramente stabilito come l'amministrazione abbia l'obbligo di intervenire nei confronti dei cittadini aventi minori possibilità. Seguendo la tradizione "montagnarda" sarà dovere dello "arbeitenden Staats" superare la contraddizione che trova nello squilibrio tra classi sociali la propria definizione. L'operato di *Verfassung* e *Verwaltung* in vista della realizzazione di quella che viene riconosciuta come pura idea dello Stato servirà a ricomporre la società. Come nel caso della costituzione Repubblicana francese, Stein, ritiene che ruolo della *Verfassung* sia quello di assicurare il principio di uguaglianza mentre spetterà all'amministrazione il compito di elevare la classe socialmente svantaggiata. Tale condizione però risulta solo formalmente in quanto ancora troppo indefinita, in quanto non esistendo «un sistema costituzionale che non dipenda storicamente dal sistema di rapporti effettuali ai quali si trova necessariamente mediato»<sup>66</sup> non sarà reso possibile allo Stato governare i processi sociali esistenti. Ciò causato da una classe egemonica che tenderà di porre nel diritto il proprio interesse dominante, sotto forma di dominio sociale interno. Stein sviluppa la "gesellschaftlichen Rechts" riconoscendo le posizioni considerate dominanti e quelle che nella società attraverso la diffusione di istruzione e proprietà ricercano un riconoscimento politico. Trovando questi riscontri nella società sarà possibile appunto sviluppare in base a quelle che sono le principali posizioni di dominio, una prospettiva storico sociale che ricostruisca il

---

<sup>65</sup> Art. 21 Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, "I soccorsi pubblici sono un debito sacro. La società deve la sussistenza ai cittadini disgraziati, sia procurando loro del lavoro, sia assicurando i mezzi di esistenza a quelli che non sono in età per lavorare.

<sup>66</sup> Chignola, S. (2004) p. 158

passaggio tra le differenti forme costituzionali. Come già è stato possibile riscontrare, porterà alla disuguaglianza sociale che diventata illibertà politica, causata dalla fusione di Stato e società che permetterà alla classe egemonica di far valere la propria influenza e rendendo le differenze sociali riconosciute universalmente tali anche a livello costituzionale. Nei differenti momenti di rottura degli equilibri politici e sociali che avvengono dalla fase rivoluzionaria ai moti sociali che sconvolsero l'Europa di metà '800, avviene un cambiamento dei paradigmi in cui ad ottenere riconoscimento costituzionale saranno nuovi interessi. Si apre così un movimento verso la libertà che diametralmente opposto al "Bewegung der Unfreiheit".



### **3 LIBERTÀ, DEMOCRAZIA E AMMINISTRAZIONE**

#### 3.1 I principi del movimento della libertà.

Per poter giungere alla "Bewegung der Freiheit" è innanzitutto necessario tornare alle ultime righe del precedente capitolo dove è stato accennato come nell'Ottocento vi sia un netto cambiamento dei paradigmi e di come ora siano nuovi gli interessi capaci di ottenere riconoscimento costituzionale. Questo sentimento derivante da un inevitabile disfacimento della condizione di libertà della comunità umana riversa appunto sulla Costituzione le proprie speranze. È nello Stato e nella sua legge che la società ricerca le proprie condizioni di libertà. Come già dimostrato però, lo Stato dimostra di essere incapace di preservare il principio della libertà attaccato dal sentimento di illibertà derivante dalla società e dalle sue classi. È necessario, perciò, un progresso condiviso tra le due parti, tra uno Stato incapace di contrastare la società e la società stessa che si fa portatrice dell'illibertà. Ciò che verrà richiesto ai due elementi componenti la comunità umana è la ricerca attraverso un elemento comune rappresentato dalla personalità e ad una sua destinazione più alta. Una destinazione comune, che possa trovare come suo fine un movimento verso la definitiva libertà contrastante l'illibertà sino ad ora conosciuta. Per un orientamento alla libertà saranno necessari dei presupposti, che, come è stato possibile riconoscere nella condizione di sviluppo dell'illibertà non trova origine ed evoluzione nello Stato bensì «nel campo dell'ordinamento sociale».<sup>67</sup> Tale ordinamento avendo controllo anche sull'ordine dello Stato converrà come una volta che dalla personalità si svolgerà un'azione verso la libertà deve necessariamente «seguire una trasformazione della costituzione statale e di tutto il diritto della società»<sup>68</sup>. Attraverso questa azione si porta quindi inevitabilmente ad una modifica della costituzione vigente e sarà possibile attuare la modifica del diritto pubblico solo una volta che l'ordine sociale fino ad ora esistente sia stato davvero modificato, con una riforma o con una rivoluzione. Necessario, infine, per uno stato che per sua natura si fa portatore del principio della libertà, è «la costruzione di nuovi concetti e teorie di diritto pubblico».<sup>69</sup> Il compiersi del movimento sarà tale una volta che i principi avranno trovato definitiva

---

<sup>67</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 162

<sup>68</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 162

<sup>69</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 163

attuazione e la costituzione potrà realmente definirsi nuova. Il movimento della libertà vede la propria azione, in contrapposizione all'illibertà, così attuata.

### 3.2 Il Movimento della libertà.

I tre principi del movimento della libertà come fine ultimo trovano una modificazione delle condizioni esistenti, una trasformazione del preesistente ordinamento sociale portato dalla classe dominata e basatosi sulla proprietà dei beni. Questi rappresentano, per loro natura e nel loro possesso, la libertà da una dipendenza sociale. Per giungere a ciò, ad un'idea di dominio sociale basato sulla proprietà dei beni servirà effettuare un ragionamento su quelle condizioni di dominio e di governo dello Stato. Lo Stato stesso per poter raggiungere la propria esistenza esterna ed essendo suo il compito principale tra tutti i singoli, per sua stessa definizione e per migliore operatività necessiterà delle individualità più pronte e valide. Così da poter garantire ed assicurare ai suoi cittadini le migliori condizioni possibili. Perciò per naturale necessità dovute ad una preparazione logicamente migliore, lo Stato andrà a ricercare tra le proprie classi più elevate della popolazione quelli che saranno i funzionari incaricati allo svolgimento delle pubbliche mansioni e che cosa ancor più rilevante saranno incaricati delle più importanti decisioni in capo alla collettività. È naturale e giustificato perciò il predominio delle classi più alte, della classe dei possidenti sui non possidenti. È perciò il possesso della proprietà a garantire una superiorità materiale e conseguentemente a garantirne il potere. La questione che sorge inevitabilmente è comprendere come la classe sottomessa potrà raggiungere l'indipendenza sociale e la libertà statale. Le ipotesi sono le più svariate, da un'abolizione della subordinazione sociale che però per stessa dimostrazione storica si dimostrerà inattuabile a causa di una debolezza strutturale dettata da una condizione basata su un semplice concetto. Un'altra ipotesi sarà basata sull'utilizzo della forza per la conquista dei beni, questi però che non potranno scongiurare le condizioni dei proprietari e anche riuscendoci porterebbero ad un rovesciamento delle condizioni che manterrebbe ancora in vita la contraddizione esistente, ciò avverrebbe anche se l'azione messa in atto dalla classe dominata fosse in nome della personalità. La libertà statale e l'indipendenza sociale sarà resa possibile alla classe sottomessa solamente tramite un elevamento di questa classe, dovuto all'acquisto dei beni tali da poterne consentire un miglioramento delle preesistenti condizioni. Per consentire alla classe dipendente uno sviluppo, unica condizione possibile sarà quella di permetterle l'acquisto di beni. Ciò che però viene messo in atto a sostegno delle classi basse è l'assicurazione di una libertà statale senza però concederne l'indipendenza sociale,

portando così a realizzare una contraddizione. Generando così dei movimenti di massa composti di una moltitudine prive di proprietà materiali e spirituali. Giungendo così ad una soluzione secondo cui l'ordinamento sociale risulti essere elemento dominante ed ordinante della libertà. Dato che i movimenti della libertà hanno come propria condizione un movimento della società ed essendo che tale movimento trarrà vita solo dall'acquisto di beni sociali, sarà questa vera storia della società, e di conseguenza della libertà e dell'ordinamento statale, la distribuzione ed evoluzione dei beni sociali presso la classe inferiore.<sup>70</sup> Il singolo troverà la propria libertà solamente una volta garantiti i beni spirituali e materiali, solo attraverso la compenetrazione tra queste due tipologie di beni sarà effettivamente possibile pensare alla realizzazione di una libertà. La prima necessità della classe bassa sarà quella di ottenere il possesso di quei beni spirituali che vedono nella "Bildung" ovvero nell'istruzione la primaria condizione per l'elevamento della classe, reso possibile dal presupposto secondo cui lo spirituale è dominante sul materiale. I beni spirituali hanno come proprio carattere principale il fatto di non aver limiti, in quanto l'acquisto da parte di ognuno non pregiudica la condizione altrui. Questo carattere dei beni spirituali è reso possibile dal fatto che sono prima di tutto un fatto individuale e starà quindi al singolo la gestione della propria condizione spirituale. L'individuo si ritrova in un ordinamento dato che da lui stesso è dominato e quindi risulterà anche per la classe dipendente possibile, nei dovuti limiti, lo sviluppo della formazione culturale. La società non sarà disposta a combattere, diversamente dalla condizione dei beni materiali, questa situazione in quanto appunto non si trova in una situazione di conflittualità verso l'ordinamento della società stessa. È proprio per queste caratteristiche che la proprietà dei beni spirituali diviene primo passo del movimento della libertà. Nella cultura ritrova così l'individuo la possibilità di elevarsi in una modalità che possa considerarsi al di sopra della società stessa. Dove vi è una volontà della classe dominata di istruzione vi è anche un sentimento di ricerca della libertà; dove vi saranno lo Stato e la società stessa che cercheranno di garantire un'istruzione, là si troverà un'idea di libertà. L'istruzione permetterà di sviluppare il principio di uguaglianza delle differenti personalità, divenendo poi questo il principio di base movimentante la classe dominata in grado di prendere coscienza della comune situazione sociale. Tale fenomeno farà sorgere un inevitabile conflitto, dato che ponendo come necessaria un'uguaglianza delle personalità ci si scontrerà con ogni ordinamento della società che è contrariamente rappresentante di ineguaglianza. Nasce un "freiheitliche Bewegung" o movimento della liberazione come naturale conseguenza della

---

<sup>70</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 169-70

«contrapposizione tra l'idea di libertà e l'ordinamento della società».<sup>71</sup> Il possesso di beni spirituali permette alla classe dipendente non solamente una formazione culturale, bensì anche la possibilità di acquistare beni materiali in quanto il lavoro risulta essere tanto migliore quanto maggiori saranno le capacità spirituali. L'uomo, avendo come sua destinazione la sottomissione della natura esterna attraverso le proprie capacità spirituali, porterà ad essere fine ultimo dell'istruzione l'acquisto di beni materiali. Ciò permetterà il passaggio da un'idea di cultura pensata solamente nel suo concetto ad una sua trasposizione in forma materiale vera e propria. Dà il via alla fase materiale dello sviluppo umano della libertà, che potrà essere realizzato dall'uomo solamente attraverso il lavoro. Lavoro che in una società per ceti si trova in contrapposizione alla proprietà, in quanto chi facente parte della classe superiore e disponente di una proprietà potrà da questa trarre una rendita capace di fornirne un reddito. Questo porterà inevitabilmente ad un conflitto tra proprietà e lavoro. Essendo però il lavoro a dar valore alla proprietà ne segue che la classe dei lavoratori potranno attribuirsi il valore della proprietà appartenente alla classe superiore. Questo permetterà alla classe dei lavoratori di giungere attraverso l'istruzione alla realizzazione delle condizioni in grado di produrre libertà nello Stato e nella società. Il lavoratore diverrà così anche proprietario e riuscirà a portarsi allo stesso livello della classe superiore, mantenendo però inalterata la propria posizione all'interno dello Stato e non riuscendo così ad ottenere effettivi miglioramenti sul piano del diritto pubblico, sociale e statale. Giunge perciò inevitabilmente a generarsi una naturale contraddizione, in quanto a cospetto di un diritto rimasto tale corrisponde una società che fortemente mutata. È perciò naturale il contrapporsi tra società reale e quella che lo è solo giuridicamente, essendo il vecchio diritto non più in grado di comprendere la proprietà della classe lavoratrice. Necessaria sarà una nuova evoluzione prima interna e poi esterna del diritto. Le spinte, rivelatesi insopprimibili, da parte delle classi socialmente dominate, determinate a far valere i propri diritti che ora si dimostrano dominanti all'interno della società, si dimostreranno capaci di dare un'evoluzione al sistema generale appunto. Evoluzione, che, come verrà affrontato in maniera dettagliata nel successivo paragrafo, potrà avvenire in una maniera "governata" così da poter limitare le dirompenti sociali attraverso la riforma, oppure nel caso in cui lo Stato non si dimostri capace di contenere queste dinamiche tentando inutilmente di soffocarle e sfociando con violenza nella rivoluzione.

---

<sup>71</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 173

### 2.3 Modalità di evoluzione del diritto.

Quel che emerso dalla prima parte di questo terzo ed ultimo capitolo è stato chiaramente il passaggio ad una nuova situazione sociale, dove gli equilibri preesistenti vanno definitivamente in disfacimento. Come osservato la società cetuale, precedentemente governata dai migliori delle classi più alte, vede un chiaro rovesciamento dei paradigmi causato dall'accesso della classe dipendente ai beni detti spirituali. Tale fenomeno permetterà conseguentemente un accesso ai beni materiali ed alla possibilità attraverso il lavoro di contrastare la proprietà. Quel che ora sarà al centro del ragionamento saranno le modalità che permetteranno alle classi basse di ottenere egual riconoscimento anche dal punto di vista giuridico. Il primo fenomeno considerato, in grado di portare la classe bassa ad un'uguale considerazione nel diritto è la riforma politica. La classe, che nel lavoro trova la propria destinazione, riesce come naturale conseguenza della personale autorealizzazione a raggiungere il fine ultimo dello Stato.<sup>72</sup> Riuscendo ad ottenere questo importante risultato, vi sarà un appello diretto all'organo statale da parte della classe dominata per ottenere parità di trattamento sia nella costituzione che nell'amministrazione, chiedendo parità dei diritti ai cittadini nel sociale e nel politico. La riforma politica troverà definitiva attuazione una volta che lo Stato introdurrà modifiche alla costituzione e all'amministrazione assecondando le volontà della classe dei lavoratori. Riforme che possono essere di tipo amministrativo una volta che queste vanno a portare delle modifiche nelle situazioni di ordine e sicurezza nel rapportarsi degli organi con le funzioni statali. Queste non trovando in esse delle vere e proprie modifiche sociali sono spesso seguite da rivoluzioni. Differenti saranno invece quelle riforme che riconoscono nel diritto un'uguaglianza che nella sostanza già esiste. Tali riforme sono spesso anticipate da importanti movimenti sociali e se non trovassero riconoscimento dal potere statale troverebbero un inevitabile risvolto rivoluzionario. Considereremo riforma qualsiasi modifica alla costituzione data, ciò conseguentemente dal fatto che qualsiasi cambiamento della volontà propria dello Stato verrà considerato «azione della libera volontà della comunità umana».<sup>73</sup> Il passaggio attraverso le riforme all'attuazione di un nuovo diritto che possa conformarsi alla situazione sociale esistente sarà necessario, in quanto nel caso in cui si ignorassero le richieste provenienti dalla classe dei lavoratori si rischierebbe di sfociare in conseguenze ben peggiori. In definitiva la riforma rappresenta il modo in cui il rapporto

---

<sup>72</sup> Sulla questione della realizzazione dello Stato, questo trae la propria autodeterminazione dalla realizzazione di ogni individuo

<sup>73</sup> Stein, L. V (1850), I, p. 180

creatosi tra Stato e società, a seconda che l'evoluzione delle relazioni sociali assuma la forma di progresso o di stabilizzazione, può essere governato. Compito dello Stato è appunto quello di governare tale questione sociale cercando di creare un'armonizzazione tra le differenti istanze. Una seconda modalità di affermazione dei diritti da parte della classe dominata sarà ora sottoforma di rivoluzione. Rappresenta perciò questo evento non tanto un fatto quanto una conseguenza del silenzio da parte dello Stato. Il fenomeno rivoluzionario sorge nel momento in cui la classe dei proprietari non ascolta la classe dipendente e non percepisce come l'interesse generale dovrà cedere all'interesse del singolo. Contrariamente la classe alta cercherà in ogni modo di combattere le rivendicazioni proletarie portando così inevitabilmente ad un conflitto. Sorgerà tramite questo conflitto un'ulteriore contraddizione derivante dal fatto che, la classe dominata, avendo acquistato i beni materiali, vuole vedersi riconosciuta uguale dignità davanti al diritto. Classe dominante, invece, si vede ormai possidente solo dell'antico diritto ed ormai senza più riconosciuto alcun dominio della distribuzione dei beni. Si avvia così un'inevitabile lotta tra le due classi che ricercheranno il proprio perfezionamento e vedrà come suo inesorabile destino il mutamento delle preesistenti condizioni ed una costituzione statale che verrà inevitabilmente modificata. In caso di vittoria della classe superiore vi sarà un irrigidirsi delle condizioni della classe dominata e vedrà le proprie condizioni giuridiche e sociali ancor più limitate. Nella fattispecie opposta, esito ultimo sarà la totale abolizione del diritto sociale conosciuto e l'instaurazione di una nuova costituzione statale. Le prime ragioni che porteranno ad una rivoluzione sono riconducibili al momento in cui la classe dei possidenti, consapevole della propria posizione economica, riesce dai propri territori a trarre una rendita e non trova più una necessità nel lavorare. Tale responsabilità ora in capo alla classe dei lavoratori permetterà loro, anche attraverso alle capacità ottenute attraverso i beni spirituali, di trovare uno spazio all'interno della struttura statale. Essendo la proprietà in capo alla classe superiore ormai spoglia e improduttiva dovrà stare alle condizioni poste dalla classe dipendente. La rivoluzione risulta quindi necessaria, come necessario risulterà essere il principio su cui la nuova costituzione dovrà basarsi, ovvero il principio di uguaglianza, dandone definitivamente un fondamento spirituale. Risulta inevitabilmente questo principio contraddittorio dato che nonostante la richiesta della classe dipendente sia per una parità di riconoscimento nel diritto per le classi, nella realtà dei fatti il beneficio va a vantaggio solo della classe rivoluzionaria.

### 3.4 Costituzioni rivoluzionarie e la partecipazione.

La nuova contraddizione sorta conseguentemente alla rivoluzione è riconducibile ad un principio di uguaglianza che non si dimostrerà di fatto tale. Infatti, la classe dipendente che attraverso l'acquisto dei beni spirituali, sociali e materiali è riuscita a giungere ad una nuova costituzione chiede che venga applicato questo principio che tale non è in quanto questo varrà solamente per chi realmente è riuscito ad accedere ai beni economici e l'uguaglianza invece trova un riferimento solamente nel possesso spirituale. Naturale conseguenza dell'abuso da parte della classe che era dominata sarà la creazione di una nuova classe sorta dalla scissione di chi entrato in possesso dei beni spirituali. Sorgerà così con la nuova costituzione anche un nuovo contrasto tra chi sarà riuscito ad elevarsi e chi ancora resterà nullatenente. Questa condizione venutasi a creare nasce da un principio di partenza che vede il muoversi della rivoluzione non tanto da un'effettiva idea di uguaglianza bensì da una richiesta di abolizione della diseguale divisione dei beni sociali, basandosi quindi non su effettive verità filosofiche quanto sulle classi sociali artefici della rivoluzione. Portando così ad un principio delle costituzioni rivoluzionarie che ben differisce da quello delle costituzioni di tipo filosofico. Principio appunto che è la base della partecipazione al potere statale e consiste nel possesso di beni economici conquistati dalla classe dipendente. Questo principio pone come «condizione per la partecipazione alla costituzione statale tali beni acquisiti, e che quindi escluda coloro i quali non li posseggono».<sup>74</sup> Fonda così la partecipazione statale su una condizione basata sulla proprietà diversamente dalle costituzioni filosofiche che vedono questa partecipazione basarsi su un concetto di personalità che astratto.

### 3.5 La società della produzione.

La costituzione, come è stato possibile notare nei precedenti paragrafi, rappresenta terreno di tensione che viene manifestandosi con radicali modifiche che assumono nella forma differenti connotazioni. «Nuove teorie e nuovi concetti giuridici sorgono dalla società come espressione di nuove forze sociali che pretendono di essere riconosciute»<sup>75</sup> e come naturale conseguenza verranno generandosi nuove istanze destinate ad un'inclusione nel godimento dei diritti e soprattutto, come nella circostanza sino ad ora considerata, vi è un tentativo di

---

<sup>74</sup> Stein, L. v. (1850), I, p. 187

<sup>75</sup> Stein, L. v. (1850), I, p. 73

mantenere gli equilibri politico-sociali presenti nella precedente costituzione. Per la comprensione del nuovo fenomeno in atto è richiesta una presa di coscienza dei tempi. Nell'analisi steiniana, che sarà poi la mia, viene assunto il fatto secondo cui il proletariato non può essere considerato un mero oggetto di cura. Questi, inserito in una questione sociale che mosso da quel processo di soggettivazione dei principi di libertà ed uguaglianza posto in atto dalla rivoluzione, rappresenta contrariamente un punto di arresto per quel processo costituente della libertà. La nuova classe proletaria porterà alla nascita di una tensione nel processo di autodeterminazione umana che si va ad innestare nelle dinamiche di organizzazione del lavoro e dal dominio sociale in capo al capitale. Il forte processo di politicizzazione della questione sociale che vede il suo apice a metà dell'Ottocento porta inevitabilmente ad una ridefinizione delle modalità di governo da parte dello Stato della questione stessa. Stato, che, per attenuare la pressione della classe di coloro che non vedono riconosciuti i propri diritti nella costituzione, dovrà cercare di ridefinire l'esistente rapporto tra capitale e lavoro e soprattutto del rapporto che permetterà una sorta di continuità tra il lavoro salariato e la proprietà. Ne seguirà, una volta garantita questa possibilità per la classe dei lavoratori, una nuova proprietà acquistata attraverso il lavoro, permettendo a questa di diventare produttiva. Tale proprietà produttiva è composta dal materiale costituente la proprietà, che assumerà il nome di capitale e diventerà tramite il proprietario capitale produttivo. Sarà inoltre composta dalla forza lavoro che è in capo al proprietario e tende a realizzare la proprietà stessa. Tra i due elementi nascerà una correlazione data da una necessità della forza lavoro che per ottenere la proprietà avrà bisogno del materiale e quindi del capitale produttivo ed elaborandolo riuscirà a trarne il risultato cercato e una necessità del capitale produttivo che non disponendo di sufficiente forza lavoro ricercherà tra coloro i quali non dispongono di capitale la forza necessaria. Da qui l'origine delle due classi, i possidenti di capitale produttivo e i proprietari di forza lavoro sprovvisto di capitale. Le nuove classi sorte dalla rivoluzione politica appena superata portano inevitabilmente al sorgere di una nuova contraddizione che vedrà come sua naturale conseguenza una nuova condizione di illibertà ancor più difficile da superare rispetto alla precedente. Per comprendere la nuova società basata sulla produzione e le differenze rispetto all'ormai società basata sulla proprietà va fatta un'analisi delle due nuove classi. La situazione esistente superata la rivoluzione politica vede la presenza di un capitale produttivo raggiunto dall'uomo nel suo sviluppo attraverso il lavoro personale e una forza produttiva che rappresenta la capacità e la possibilità dell'uomo di raggiungere uno sviluppo. Questa situazione si trova in armonia con il concetto di personalità che permette di accedere



ai beni necessari per raggiungere l'autodeterminazione umana, permettendo così un libero sviluppo. Vi è all'interno di questo ordinamento sociale apparentemente in equilibrio un'inevitabile produzione di illibertà. Scopo della produzione è la reale acquisizione di capitale e l'esclusione da questa va in contraddizione con quella che è l'idea di libertà. In un ordinamento sociale basato sull'attività produttiva, si giunge ad una situazione contraddittoria e di illibertà quando il lavoro non dispone di capitale e non gli è nemmeno concessa la possibilità di acquistarlo. In questo sistema come detto basato sulla produzione il capitale viene prodotto dal "in più" risultante dalla retribuzione del lavoratore rispetto quanto lui effettivamente necessita. Quel fattore denominato capitale produttivo come detto assume il carattere della personalità e grazie al lavoro tende ad ingrandirsi. Questo processo sorge naturalmente tramite «l'eccedenza del valore (Überschuss des Wertes) e del prezzo dei prodotti rispetto all'uso e ai costi viene aggiunto come profitto (Gewinn) al capitale.»<sup>76</sup> Da ciò nasce quella competizione conosciuta con il nome di concorrenza dovuta dal peso del salario sulla voce costi che permetterà al profitto conseguentemente di essere più o meno elevato. Tendendo la crescita a dipendere dalla grandezza del profitto, si giunge così ad un propendere al ribasso dei salari così da permettere una diminuzione dei costi e ad una maggiore crescita. Il profitto prodotto dalla combinazione tra capitale e lavoro sarà totalmente assorbito dal capitale portando inevitabilmente al sorgere del conflitto tra le due classi. L'interesse del capitale è al tempo stesso profitto e l'aspirazione del lavoratore ponendosi così in contraddizione tra i due elementi. Il capitale per assicurare la propria posizione cercherà di creare quelle condizioni che non permetteranno al lavoro di crearsene uno così da portare alla creazione del ceto dei proprietari e quello dei nullatenenti generando così un sistema sempre più stringente e limitato. Naturale conseguenza è il sorgere della contraddizione con il concetto di lavoro abolendone la sua naturale capacità di tendere all'acquisizione, che vede un'opposizione all'idea di libertà ed un arrestarsi dell'evoluzione umana. Risultato ultimo sarà una società non-libera dove il ceto dei lavoratori si trova alle dipendenze del ceto dei proprietari. A render questa nuova società ancor più rigida è il lavoro del proprietario che essendo concorrenziale renderà ancor più complesso l'acquisto dei beni da parte dei nullatenenti. Questo rappresenta ugualmente un punto di partenza per la libertà, il punto rappresentato dai beni spirituali in cui non vi sono limitazioni e profitti. Una società che lotta per la cultura vorrà sicuramente la propria libertà. In una società basata sulla produzione sarà impossibile una vera uguaglianza, dato che sarà sì possibile per il ceto disponente di lavoro accedere ai beni spirituali ma questi non porteranno a nessun

---

<sup>76</sup> Stein, L. v. (1850), I, p. 194

vantaggio all'accesso ai beni materiali come nella società della proprietà. Permetterà così una libertà sociale ma non una sua totale realizzazione. La società europea della prima metà dell'Ottocento si trova di fronte ad un fenomeno nuovo, fenomeno che vedrà come unica soluzione una riforma o una rivoluzione che non potrà più essere politica, ma sarà ora sociale.

### 3.6 Comunismo, socialismo e individualismo.

Nel movimento sociale vengono riconosciute le teorie definite appunto sociali, che realizzatesi dalla comune esigenza di farne in materia di acquisizione dei beni materiali la destinazione di ognuno. Da questi pensieri si sviluppa il movimento che porta all'inizio di future trasformazioni sociali. Una delle teorie, la più naturale tra queste, vedrà nella proprietà la causa delle dipendenze e illibertà, l'abolizione di questa sarà il primo passaggio verso un'idea di uguaglianza. Conseguenza di questo passaggio sarà dare piena disponibilità all'intera comunità dei materiali necessari per la produzione. Ne seguirà che anche il lavoro svolto per la produzione dei materiali dovrà essere per la comunità tutta, dato che se fosse solo per il singolo genererebbe una proprietà. Questi principi genereranno il comunismo quale primo sistema di idea sociale basato sull'uguaglianza. Questo trova il suo primo campo di applicazione nella proprietà. Inevitabilmente si cadrà in una contraddizione sorta a causa della naturale impossibilità della comunità di scegliere in maniera unitaria in quanto questa essendo rappresentata da singoli non potrà governare liberamente dato che la scelta di un individuo determinerà l'esistenza di un padrone creando così una dipendenza ed una nuova illibertà. La contraddizione, insita nel comunismo che lo rende una volta enunciato automaticamente disgregato, sta nella condizione secondo cui il lavoro è di fatto non libero. Da quella situazione secondo cui questo rappresentava la fonte per l'autodeterminazione umana si passa ad una situazione di mancanza di libertà. Per poter consentire l'uscita da una società basata sulla produzione sarà necessario capovolgere totalmente il rapporto esistente portando il lavoro ad essere fattore dominante del capitale. Il lavoro è l'elemento capace di dare valore al materiale e di conseguenza il capitale risulta essere un accumulo di valore derivante dal lavoro che per sua stessa definizione produce proprietà. Si produce così una contraddizione inevitabile tra l'essenza stessa del lavoro e la società della produzione<sup>77</sup> portando irrimediabilmente ad una netta separazione tra la proprietà e il lavoro.

---

<sup>77</sup> Riguardo alla società basata sulla produzione troviamo un lavoro sottomesso ad un capitale altrui in modo che la proprietà prodotta non andrà al capitalista bensì al detentore del capitale

Sarà perciò necessario trovare un ordinamento in cui il lavoro trovi realizzato il proprio diritto e in cui questo possa dominare il capitale. È il socialismo quel sistema che prevede un dominio del lavoro che consentirà all'individuo di essere felice ed indipendente dalla proprietà. Socialismo e comunismo rappresenteranno solo le pretese di una classe minore rispetto alle altre classi, per questo vi sarà una forte polemicità nei loro confronti da parte di Stein. Entrambe sostengono «che la singola individualità deve determinare la misura della partecipazione alla totalità»<sup>78</sup>. Cambia perciò la riformulazione del problema, è ora il singolo e la personalità individuale che si spinge alla personale autoaffermazione e vede come unica possibilità per l'elevarsi degli appartenenti delle classi inferiori un'alleanza con lo Stato.

### 3.7 La democrazia sociale.

Lo Stato stesso, trova nell'elevare la classe inferiore un interesse, in quanto, oltre al fatto che dovrà occuparsi di essa per sua stessa definizione, il potere dello Stato stesso sarà tanto più debole quanta più sarà l'illibertà presente nella comunità. Volontà della classe dei nullatenenti, una volta che le idee sociali giungono attraverso socialismo e comunismo, sarà di riconoscere un'inevitabile necessità di giungere ad una costituzione statale costruita su di loro stessi. Questa deduzione porta ad un collegamento delle idee sociali, attraverso la politica, che porterà alle idee democratiche capace di concepire la personalità degli individui indipendentemente dai beni, ovvero venga intesa solamente su di un piano che è concettuale. Fine ultimo della corrente democratica è rappresentato dal repubblicanesimo. Essendo in ciascuno la possibilità di autodeterminarsi ne verrà che la libera costituzione statale sia tale in ogni elemento della società, in quanto ogni individuo avrà pari dignità e responsabilità nella formazione della volontà statale. Se nel campo della costituzione l'individuo riuscirà a trovare tale riconoscimento, per quel che riguarda l'amministrazione statale la situazione è totalmente differente. La corrente democratica, infatti, riesce ad andare oltre quella che è la forma della volontà generale ed incide con la corrente sociale, facendo nascere così un legame tra la costituzione e il diritto di essa che viene riconosciuto appunto dalla corrente repubblicana come suo scopo principale. Ciò verrà trovato inoltre nella corrente sociale, dove l'amministrazione vede nel proprio fine la messa in atto dei mezzi di cui la volontà del potere democratico dello Stato le ha dato disposizione. È questa

---

<sup>78</sup> Stein, L. v. (1846), p. 69

la democrazia sociale il cui principio viene trovato nella costituzione quale diritto generale di voto e nell'amministrazione quale abolizione della dipendenza sociale della classe lavoratrice. La costituzione sarà dotata di un elemento democratico e l'amministrazione di un elemento sociale. Rappresenta questo un ultimo passo verso la definitiva contrapposizione alle illibertà presenti nella società.

### 3.8 "Verwaltung" come motore sociale.

La Verwaltung è ora il focus di questa ultima parte del lavoro. Come è stato già possibile intendere nell'introduzione a questo breve scritto, ciò che contraddistingue Lorenz von Stein è lo studio dell'amministrazione statale. È proprio da questa attenzione data dall'autore austriaco a questo tema che si potrà prendere atto di come il sistema statale abbia una destinazione data dall'amministrazione affinché questa possa dar corpo all'elemento impersonale del corpo sociale, ovvero di come nei termini della questione sociale debba portare a realizzazione i principi stabiliti nella Verfassung tradotti in libertà ed uguaglianza. Amministrazione, perciò, che viene intesa come messa in atto delle volontà e delle forze espresse dalla costituzione. Per poter comprendere ciò che seguirà sarà necessario porre la condizione secondo cui «solo separando amministrazione da costituzione si può parlare di vero concetto di amministrazione»<sup>79</sup>. Stein inoltre darà ulteriori spunti, affermando come alla Verfassung spetti un compito che sia recettivo ed uno che possa essere propositivo adeguato alla stessa misura del primo. Diversamente all'amministrazione spetterà un ruolo integrativo a quello del primo, dato che non solo dovrà realizzare quanto la costituzione non è in grado di fare ma dovrà anche essere da ispirazione dando i dettami stessi per il progetto costituzionale. Vi è così un netto primato della Verwaltung quale volontà sulla rappresentazione della Verfassung. In continuità a questa affermazione, Stein ribadirà come lo Stato si mantenga in vita fino a quando sarà in grado di governare il corpo della società, riuscendo a recepire gli elementi di dinamicità che la compongono e di trarne una nuova rielaborazione affinché se ne possa trarre una nuova ricomposizione. Tanto più evidente nella moderna epoca in cui è l'individuo libero che va difeso nell'egemonia sociale. Individuo libero che rappresenta il punto di dissociazione del legame sociale dato che ogni interesse individuale trova la propria definizione in contrapposizione agli altri. Allo stesso tempo, pena la guerra di tutti contro tutti in cui nessuno potrà disporre di sé, non vi potrà essere interesse

---

<sup>79</sup> Stein, L. v. (1850), I, p. 24

individuale, se non in forma di interesse generale che dalla Verwaltung trova continuo aggiornamento. Ciò permetterà a ciascuno di trovar ugual interesse in quello altrui e allo stesso tempo di trovarne riconoscimento giuridico. Lavoro statale che viene definendosi in “Ich” nel corpo del sovrano, “Wille” riconducibile al legislativo e “That” che è il riconoscimento legislativo espresso dalla volontà unitaria in capo al corpo collettivo. È grazie ad ognuna di queste componenti che l’individuo trova il modo attraverso differenti processi di scambio e cooperazione per giungere alla propria libera autodeterminazione. Ciò sarà però reso possibile solo se non verrà compromessa la struttura di diseguaglianza e dipendenza in cui trova realizzazione lo scambio economico. Il singolo potrà continuare a trovare nella proprietà la propria libertà e perciò la base sociale statale è libera di produrre la propria autonomia. Un intervento statale sarà richiesto perché ciò possa attuarsi anche per il lavoro. Ruolo dell’amministrazione è quello di attuare un processo di mediazione costante tra gli interessi sociali e di una certezza del diritto su cui si regge la forma politica. È ciò che concretizza il sistema di premesse formali della costituzione<sup>80</sup>. Vi è un ripensamento dello Stato, distante da quello hegeliano che vedeva un’idea di costituzione come oggettività dell’idea etica. Stato che nella concezione steiniana porterà alla messa in atto del proprio principio, ovvero all’idea di autodeterminazione dell’attività amministrativa, solamente una volta superata la cetera e si giungerà così ad una società in cui l’individuo sia libero di operare. L’amministrazione permette a società e Stato di entrare in contatto attraverso la concretizzazione dei presupposti costituzionali ed appunto grazie ad un intervento amministrativo si permette una “Erhebung” sociale per tutti gli individui<sup>81</sup>, promesse di partecipazione e sovranità a sistema per diritti fondamentali. Sarà ciò permesso attraverso un processo di individuazione del singolo che passerà dalla transizione tra lavoro e proprietà, educando il proletariato ad una morale proprietaria. L’intervento amministrativo risulta perciò fondamentale per il proletario e la sua condizione lavorativa, dato che nella situazione in cui al lavoro sia permesso di ottenere una proprietà questo si troverà nella piena capacità di movimento sociale, portandolo ad avere la possibilità di passare da una classe all’altra e rendendolo consapevole di come il proprio interesse non si opponga a quello delle altre classi. Stein consapevole della pericolosità di un eccessivo intervento statale riterrà che l’attività svolta non potrà essere tale da poter indirizzare scelte e relazioni tra singoli individui. Porterebbe così al totale assorbimento dell’autonomia sociale che vede

---

<sup>80</sup> Stein, L. v. (1852), pp. 222 e ss.

<sup>81</sup> Stein, L. v. (1850), I, p. 36

la definitiva conseguenza nella paralisi e morte della Gemeinschaft. È grazie alla stessa amministrazione se potrà esistere una società che sia separata dallo Stato.

## **CONCLUSIONI**

Contrariamente a quanto avrebbe auspicato von Stein nelle sue teorie, questo lavoro giunge al termine solo una volta data particolare attenzione al nuovo ruolo affidato allo Stato. Quel ruolo secondo cui viene affidato all'amministrazione il compito di elevare le classi basse, perciò senza che sia messa in discussione il principio della divisione in classi della società, e di integrare la condizione costituzionale di «uguaglianza del diritto pubblico»<sup>82</sup>. Le risposte che ancora rimangono in sospeso al termine del lavoro fanno riferimento al comportamento del movimento sociale, con conseguenze che saranno molto probabilmente orientate ad una lotta riformista. Il movimento sociale, in parte temuto da Stein, è perfettamente conscio della propria ineluttabilità ed è pronto ad una prossima riforma sociale per portare a coincidere uguaglianza formale e quella materiale<sup>83</sup>. Stein, perciò, dimostrerà chiaramente una duplice visione, di scontro nei confronti di una quanto più minacciosa rivoluzione sociale e di appoggio alla forza proletaria in grado di portare alla nascita della scienza della società e di uno Stato che possa finalmente definirsi sociale. Ciò che son riuscito a trarre da questo lavoro, dalla relazione esistente tra *Verfassung* e *Verwaltung*, mi ha permesso di comprendere a pieno i rapporti di dipendenza esistenti all'interno della *Gemeinschaft*. La spinta e contropinta che permette allo Stato ed alla società di mantenersi in vita, dettata dai movimenti della libertà e quelli dell'illibertà, permettono di ragionare sulla continua necessità che vi è in ogni elemento facente parte della comunità umana di mantenersi in movimento per non collassare. Perciò, ruolo fondamentale sarà appunto quello dell'amministrazione statale, quale motore dello Stato e garante del principio di uguaglianza presente all'interno della costituzione post-Rivoluzionaria. Lavoro perciò che termina con un'analisi della società ed in particolare della classe dominata che attraverso una presa di coscienza riuscirà ad attivarsi ed avviare un movimento di liberazione dalla propria posizione di inferiorità. La rivoluzione politica tanto insperata e poi effettuata che non riuscirà mai del tutto a vedere la propria controparte sociale realizzata. Ideali bistrattati e considerati essere contraddittori per loro stessa natura secondo Stein che avranno indubbiamente maggior successo per poi perdersi nel corso della storia senza trovarne la loro piena realizzazione. L'interrogativo che personalmente resta in sospeso riguarda la trasposizione moderna delle condizioni, delle teorie e delle soluzioni sopra riportate. Dai beni spirituali, che, nelle ipotesi steiniane erano viste come condizione per elevarsi socialmente, ancora oggi trovano difficile

---

<sup>82</sup> Stein, L. v. (1866-1884), p. 135

<sup>83</sup> Galli, C. (2011), p. 371

applicabilità per gli stessi limiti cettuali non più formalmente presenti ma che della forma si dimenticano e perciò trovano ancora vita. Un individuo, nella propria essenza di singolo, secondo Stein, vede come ragione per giungere alla libertà e ad un'uguaglianza servirà una partecipazione comune all'organismo della personalità dello Stato. Attraverso la sola viva partecipazione dei cittadini alla volontà dello Stato permetterà ad essi di elevarsi.<sup>84</sup> Questa idea ha fin troppo spesso dimostrato negli ultimi anni uno scarso successo, derivante da una sempre più scarsa fiducia nei confronti dell'entità statale e a causa di una società che dell'individualismo più assoluto ha fatto il proprio mantra. Si aprono perciò parecchi interrogativi riguardanti le responsabilità di questo decadimento della fiducia verso lo Stato e dell'immobilismo sempre più importante dello stesso. Stato che riuscirà a mantenersi in vita solamente, come già ribadito, fino a quando riuscirà a governare il corpo della società e questa che riuscirà a raggiungere la propria autodeterminazione solo attraverso un vero intervento amministrativo. Sono ormai cambiati i paradigmi ordinatori? È l'epoca riformista ormai distante? Il progresso comune invocato da Stein nel suo ideale Stato sociale vede oggi, ahimè, un suo inesorabile fallimento portato da interventi che son sempre più assistenzialisti e sempre meno strutturali rivolti ad un vero e proprio sviluppo. Un'amministrazione statale che perde il suo focus di «elevare le classi basse»<sup>85</sup> per preferire misure che la stessa società individualista abbraccia con poca condizione di causa e che danno un'effimera fiducia nell'entità statale. Simil misure che lo stesso Stein vede in riferimento alle modalità con cui un principe vuole evitare la formazione di una classe dominante, ovvero escludendo a questa la possibilità di accedere ai beni spirituali e, seconda misura, che è poi anche la misura da riferimento per il caso moderno, sta nel mantenimento della classe non lavoratrice, così da rendere ostile al lavoro questa classe e completamente dipendente dal sovrano<sup>86</sup>. La vita di entrambi i pilastri della comunità sembra perciò continuamente in difficoltà dimenticandosi come la propria stessa capacità di sopravvivenza si basi su un reciproco rapporto di dipendenza. Un'amministrazione statale nel proprio ruolo di mediazione e quale fonte di vita dei due elementi che viene vissuto con sofferenza sia da chi dovrebbe trarne un vantaggio, sia da chi attraverso di essa dovrebbe operare. Per ognuna di queste ragioni sorge naturalmente una domanda, è forse giunto il momento di esplosione della riforma sociale che Stein ha predetto o sono lo stesso assenteismo e la noncuranza sociale i primi segnali di una riforma già in atto?

---

<sup>84</sup>Stein, L. V (1850), I, p. 123

<sup>85</sup> Galli, C. (2011), p. 371

<sup>86</sup> Stein, L. V (1850), III, p. 270



## **BIBLIOGRAFIA**

### FONTI A STAMPA

#### CHIGNOLA 2004

S. Chignola, (2004). *Fragile cristallo: per la storia del concetto di società*. Editoriale scientifica.

#### CHIGNOLA 2017

S. Chignola, (2017). *“Der arbeitende Staat”*: storia giuridica, scienza dello stato e teoria dell'amministrazione in Lorenz von Stein. Giuffrè.

#### DE SANCTIS 1993

F. De Sanctis, (1993). *Dall'assolutismo alla democrazia* (2. ed. riv. e ampliata). Giappichelli.

#### DUSO 1999

G. Duso, (1999). *Il potere: per la storia della filosofia politica moderna*. Carocci.

#### GALLI 2000

C. Galli & R. Esposito, (2000). *Enciclopedia del pensiero politico: autori, concetti, dottrine*. Laterza.

#### GALLI 2011

C. Galli, (2011). *Manuale di storia del pensiero politico* (3. ed). Il mulino.

#### PAVANINI 1984

G. Pavanini, (1984). *“Verfassung-Verwaltung” in Lorenz von Stein: nota su un possibile influsso del pensiero di Arthur Schopenhauer*, in “Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento”, pp. 97-117

#### STEIN 1842

L. v. Stein, (1842). *Der Sozialismus und Communismus des heutigen Frankreich*, Otto Wingand Verlag, Leipzig. [trad. ital. a cura di E. BASCONE REMIDDI (1986), in *Opere scelte / Storia e società*, pp. 63-95]

#### STEIN 1846

L. v. Stein, (1846). *Der Begriff der Arbeit und die Principien des Arbeitslohnes in ihrem Verhältnisse zum Socialismus und Communismus*, [ed a cura di E. PANKOKE (1974), "Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft", III, pp. 233-290, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.

#### STEIN I 1850

L. v. Stein, (1850). *Geschichte der Sozialen Bewegung in Frankreich von 1789 bis auf unsere Tage*, Vol. I, *Der Begriff der Gesellschaft und die sociale Geschichte der französischen Revolution*, [ed a cura di G. SALOMON (1921), München Drei Masken Verlag]. [trad. ital. a cura di E. BASCONE REMIDDI (1986), in *Opere scelte I Storia e società*, pp. 99-234]

#### STEIN III 1850

L. v. Stein, (1850). *Geschichte der Sozialen Bewegung in Frankreich von 1789 bis auf unsere Tage*, Vol. III, *Das Königthum, die Republik und die Souveranität der Französischen Gesellschaft seit der Februarrevolution 1848*, [ed a cura di G. SALOMON (1921), München Drei Masken Verlag]. [trad. ital. a cura di E. BASCONE REMIDDI (1986), in *Opere scelte I Storia e società*, pp. 239-371]

#### STEIN 1866-1884

L. v. Stein, (1866-1884). *Handbuch der Verwaltungslehre*, [trad. ital. BRUNIALTI ATTILIO (1897), *La scienza della pubblica amministrazione*, Torino]

